# IL FORMIONE,
## COMMEDIA
DI
# TERENZIO;
*TRADOTTA IN VERSO SCIOLTO*

DA

LUISA BERGALLI,

FRA GLI ARCADI

IRMINDA PARTENIDE,

*E di nuovo dall' Autrice riveduta e corretta.*

IN VENEZIA,

APPRESSO CRISTOFORO ZANE.

*Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.*

MDCCXXXVIII.

# All' Illustriss.^mo Sig. Sig. e Padr. Col.^mo

*Il Signor*

# BRUN TIRABOSCHI.

*Ssendo sempre stata mia usanza di porre nel principio delle mie fatiche il nome di alcune chiare persone, alle quali per le loro infinite cortesie fossi tenuta: ora non so vedere a quale mi debba volgere piuttosto che a*

*voi, nel dedicare questa mia traduzione della quinta Commedia di Terenzio. Oggimai m'avete condotta a tale con la vostra gentilezza, che il rendervene grazie privatamente sarebbe ingratitudine, e un voler celare quel debito che ho a voi grandissimo. Non poco dispiacere segreto ho nell animo d'aver lasciato trascorrere il tempo finquì, prima di dare effetto al mio desiderio. Ma del passato con voi non cercherò di scusarmi, poichè conosco chiaramente, che l'umanità vostra, e l'onesto costume, più presto che della mia prima negligenza, rimarranno offesi dalla presente risoluzione. E di questa che dirò io? Altro non posso dire, nè fare, che pregarvi a sofferire un animo, nel quale abbonda la volontà di rimeritare come sa e può. Spero che di questo avrò perdono da voi, il quale meglio che ciascun altro così fatte sollecitudini, e cure dello spirito conoscete, e come tutti dicono ad una bocca le usate in ogni tempo. E che può procedere da voi fuor che buone usanze, cortesi operazioni, oneste e piene di virtù? La nobiltà del sangue vostro, la cortesia dell' Illustrissimo vostro Padre, a me per molta sperienza palese, potrebbono dare indizio del vostro operare, dacchè si dice, che buona e bella pianta non può*

*fare*

*fare mal frutto. E certo molto di rado potrebbe avvenire il contrario se i frutti, che nascono dall' ottimo albero fossero con diligenza guardati; e spesso non accadesse che per poca cura si guastassero, e andassero a male. Adunque degno è di gran lode chi ebbe cura di voi, e voi di grandissima, che perfettamente avete appreso tutto ciò che pare che si confaccia a gentiluomo, e a persona che debba porgere a' minori essempio di se. Ma io non deggio ora entrare per tutte le belle qualità, che vi fanno tanto onorato fra gli uomini; perchè troppo breve spazio è una lettera. Una sola delle virtù vostre separerò dall' altre, e nominerò qui, come quella che mi pare che più a questo luogo si convenga. Questa è lo amore, e lo studio delle scienze; e in particolare della poesia, nella quale vi siete molto fatto chiaro, e lo sareste assai più, se vincendo una volta la vostra modestia, vi piacesse di lasciar vedere alla luce quelle bellissime e purgatissime composizioni, le quali a me in un volumetto sietevi degnato alcuni anni fa di mandare, scritte a penna, e perchè il dono fosse più pregiato, di vostra mano scritte. In verità ch' io ebbi tanto piacere nel leggerle, e rileggerle più volte, che parendomi pure gran*

*male che così stessero sepolte ; quando altro non ho potuto fare , a quanti ho saputo l' ho lette , e l' ho fatte gustare ; e so che ho a chiedervi perdono , perchè in ciò ho fatto contra il comandamento vostro , ch' era ch' io le tenessi chiuse , e lontane dalla cognizione degli uomini . Tuttavia se ho avuta mai colpa in questa cosa , fuorchè quella di non ubbidirvi , è stata di farvi sempre lodare e di far benedire il vostro ingegno , e chiamarlo fertile , posato , e sano , tanto ne' componimenti scritti nella lingua nostra , come nella latina , nelle quali due non siete detto studioso solamente ; ma altresì maestro . Non credo dunque che vi possa esser discaro , se vi presento un' opera d' uno de' Padri della lingua latina , nella cognizione della quale siete così andato oltre . La mia traduzione non vi capita innanzi per altro , che per essere bisognosa di correzioni , ed imperfetta ancora ; come che io l' abbia con non poca diligenza ultimamente riveduta , e in molti luoghi ritocca . La perfezione della Commedia latina mi fa disperare di poter mai giungere ad un segno , d' averne una lode anche mezzana . Se vi dovessi presentare solamente la mia Traduzione , avrei rammarico ; ma la bellezza della Commedia originale , vi farà*

*di-*

*dimenticare l' opera mia, sicchè questa lasciando, leggerete la più degna. In me non domando che osserviate altra cosa, come ho detto prima, fuor che il buon desiderio di far palese la gratitudine che ho in me verso di voi. Siavi accetta questa testimonianza, ch' io fo pubblica delle mie obbligazioni, acciocchè si conservi nella memoria di quelli che saranno dopo di noi quanto debito ho sempre avuto alla gentilezza della Signoria vostra Illustrissima alla quale mi raccomando.*

*Devotissima e obbligatissima Serva vera*
Luisa Bergalli.

## Fabulæ Interlocutores.

| | |
|---|---|
| *Antipho*, | Adoleſcens, |
| *Cremes*, | Senex. |
| *Cratinus*, | Advocatus. |
| *Crito*, | Advocatus. |
| *Davus*, | Servus. |
| *Demipho*, | Senex. |
| *Dorio*, | Leno. |
| *Geta*, | Servus. |
| *Hegio*, | Advocatus. |
| *Nauſiſtrata*, | Matrona, |
| *Phædria*, | Adoleſcens. |
| *Phormio*, | Paraſitus. |
| *Sophrona*, | Nutrix. |

### Perſonæ mutæ.

| | |
|---|---|
| *Dorcio*, | Ancilla, |
| *Phanium*, | Adoleſcentula. |
| *Stilpho*, | Adoleſcens. |

PRO-

# Interlocutori.

| | |
|---|---|
| Antifone, | *Giovine.* |
| Cremete, | *Vecchio.* |
| Cratino, | *Avvocato.* |
| Critone, | *Avvocato,* |
| Davo, | *Servo.* |
| Demifone, | *Vecchio* |
| Dorione, | *Mezzano* |
| Geta, | *Servo.* |
| Egione, | *Avvocato.* |
| Naufiftrata, | *Matrona.* |
| Fedria, | *Giovine.* |
| Formione, | *Parafito.* |
| Sofrona, | *Balia.* |

## Perfone mute.

| | |
|---|---|
| Dorcia, | *Fante.* |
| Fania, | *Giovinetta.* |
| Stilfone, | *Giovine.* |

PRO-

# PROLOGUS.

*Postquam poeta vetus, poetam non potest*
*Retrahere a studio, & transdere hominem in otium,*
*Maledictis deterrere, ne scribat, parat.*
*Qui ita dictitat, quas antea fecit fabulas.*
*Tenui esse oratione, & scriptura levi:*
*Quia nusquam scripsit insanum adolescentulum*
*Cervam videre, fugere, & sectari canes.*
*Et eam plorare, orare ut subveniat sibi.*
*Quod si intelligeret, cum stetit olim nova,*
*Actoris opera magis stetisse, quam sua:*
*Minus multo audacter, quàm nunc lædit lederet:*
*Et magis placerent quas fecisset fabulas.*
*Nunc si quis est, qui hoc dicat, aut sic cogitet,*
*Vetus si poeta non lacessisset prior,*
*Nullum invenire prologum potuisset novus,*
*Quem diceret, nisi haberet, cui male diceret,*
*Is sibi responsum hoc habeat; in medio omnibus*
*Palmam esse positam, qui artem tractant musicam.*
*Ille ad famem hunc ab studio studuit rejicere.*
*Hic respondere voluit, non lacessere.*
*Benedictis si certasset, audisset bene:*

*Quod*

# PROLOGO.

Poichè il Poeta vecchio si è avveduto
Di non poter far sì che l'autor nostro
Abbandoni lo studio, e diasi a vivere
In ozio; fà disegno col dir male
Di lui, pur d'impaurirlo, acciocchè e' lasci
Lo scrivere, e bandisse in quà e in là,
Che le sue prime commedie hanno poco
Senno ne' ragionari, e stile debile.
E questo va dicendo, perchè il nostro
Non ha mai scritto che un fanciullo pazzo
Vegga una cerva fuggire inseguita
Da cani, la qual lagrimi, e scongiurilo,
Ch'ei le porga soccorso; ma se mai
E' si potesse acconciare nel capo,
Che la sua nuova commedia, ebbe allora
Grazia più per valore di colui
Che la diceva, che per suo; so dire
Che a sindacar non avrebbe baldanza,
Come egli ha, e più care gli sarebbono
Le favole che scrive l'autor nostro.
Or se c'e' alcun che dica, o pensi che
Se quel vecchio Poeta non avesse
Tirato il nostro a dir per li capelli,

Non

*Quod ab ipso allatum est, sibi esse id relatum putet.*
*De illo jam finem faciam dicundi mihi,*
*Peccandi cum ipse de se finem non facit.*
*Nunc quid velim, animum attendite: apporto novam*
*Epidicazomenon quam vocant comœdiam*
*Græci: Latini Phormionem nominant:*
*Quia primas parteis qui aget, is erit Phormio*
*Parasitus, per quem res agetur maximè.*
*Voluntas vestra si ad poetam accesserit,*
*Date operam, adeste æquo animo per silentium:*
*Ne simili utamur fortuna, atque usi sumus,*
*Cùm per tumultum noster grex motus loco est:*
*Quem actoris virtus nobis restituit locum,*
*Bonitasque, vestra adjutans atque æquanimitas.*

ACTUS

Non saprebbe ei di che comporre il prologo,
Per non avere a chi grattar la rogna;
Ascolti la risposta. Tutti quelli,
Che soglion bere al fonte d'Elicona,
Sempre materia da comporre trovano.
Fè colui ogni sforzo, perchè questi,
Dando le spalle allo studio, devesse
Spiritare di fame. Ed egli or vuole
Per le rime rispondergli, e non più.
Se avesse detto bene, e bene udrebbe.
Ma pensi egli fra se, che quale asino
Diede in parete, tale dee ricevere.
Ma s'egli non è sazio di seguire
La mala indole sua, sono ben io
Stanco di far più parole di lui.
Ora ciò ch'io vo' dirvi, voi udite
Attentamente. Eccovi una commedia
Detta da' Greci Epidicazomenon,
E da' Latini detta Formione,
Perche colui che agiterà le prime
Faccende sarà un certo Formione
Parassito che girerà ogni cosa.
Or se voi siete adunati a favore
Dell' Autor nostro, ne darete segno
Standoci di buon grado, e con silenzio.
Acciocchè non abbiamo quella sorte
Che avemmo ancora, quando un romor grande
Pose sossopra tutti i recitanti
Nostri, che furon poi rimessi in ordine
Dal valor d'uno Attore, col soccorso
Della bontà, e della grazia vostra.

# ACTUS PRIMI.

## SCENA I.

### DAVUS.

DAV. *AMicus summus meus, & popularis Geta.*
*Heri ad me venit: erat ei de ratiuncula*
*Jampridem apud me reliquum pauxillum*
*Nummorum: id ut conficerem: confeci: affero.*
*Nam herilem filium ejus duxisse audio*
*Uxorem: ei credo munus hoc corraditur.*
*Quam inique comparatum est, hi qui minus habent,*
*Ut semper aliquid addant divitioribus?*
*Quod ille unciatim vix de demenso suo,*
*Suum defraudans genium comparsit miser,*
*Id illa universum abripiet, haud existimans,*
*Quanto labore partum: porrò autem Geta*
*Ferietur alio munere, ubi hera pepererit:*
*Porro alio autem, ubi erit puero natalis dies:*
*Ubi initiabunt, omne hoc mater auferet:*
*Puer causa erit mittundi, sed video ne Getam?*

SCE-

# ATTO PRIMO.

## SCENA I.

### DAVO.

*Da.* JEri venne a trovarmi Geta mio
Svifceratiffimo amico, e perfona
Del mio ordine, affin ch'io gli voleffi
Preparar certi pochi foldi, ch'io
Reftavagli d'un vecchio conticello:
Ed in fatto hogli uniti, e fono quì
Per portargliene; e poichè fento dire
Che il figlio del fuo padrone ha menata
Moglie, tengo per fermo, che faranno
Quefti danari della nuova fpofa.
O bella difcrezione è quefta, che
I più poveri debban fempre dare
A' piu ricchi. In tal guifa ecco, quel poco
Che quel gramo ftentando, e col ferrare
Ad ogni voglia l'ufcio, ha rifparmiato
Del Salario, ora vien meffo in un punto
Da lei a facco, fenza porre mente
Alla fatica ch'egli arrà fofferta
Per acquiftare. Geta dovrà poi
Trovare un dono quando ella farà
Da parto, e un altro quando farà il dì
Natalizio del putto, e un altro come
Gli torranno le poppe, e con la fcufa
Del fanciullo, la madre ingojerà
Tutto; ma vegg'io pur Geta di qua?

SCE-

## SCENA II.

## GETA. DAVUS.

Get. *SI quis me quæret rufus.*
Dav. *Præsto est desino.* Get. *Oh,*
*At ego obviam conabar tibi, Dave.*
Dav. *Accipe, hem:*
*Lectum est, conveniet numerus, quantum debui,*
Get. *Amo te, & non neglexisse, habeo gratiam,*

Dav. *Præsertim ut nunc sunt mores, adeò res rediit,*
*Si quis quid reddit, magna habenda est gratia.*
*Sed quid tu es tristis?*

Get. *Ego ne? nescis quo in metu, &*
*Quanto in periculo sim.*
Dav. *Quid istbuc est.*
Get. *Scies,*
*Modo ut tacere possis.*
Dav. *Abi sis insciens:*
*Cujus tu fidem in pecunia perspexeris,*
*Verere verba ei credere? ubi quid mihi lucri est.*
*Te fallere? Ergo ausculta.*
Dav. *Hanc operam tibi dico.*
Get. *Senis nostri, Dave, fratrem majorem Chremem*
*Nostin?* Dav. *Quid ni?*
Get. *Quid? ejus gnatum Phædriam?*
Dav. *Tanquam te.*
Get. *Evenit senibus ambobus simul*
*Iter illi in Lemnum ut esset, nostro in Ciliciam.*
*Ad hospitem antiquum: is senem per epistolas*
*Pellexit, modo non monteis auri pollicens:*

Dav.

## SCENA II.

### GETA, e DAVO.

*Get.* S'un di pel rosso chiedesse di me.
*Dav.* Non cercar più, ch'egli è quà. *Get.* Oh, appunto
Io andava in traccia tua. *Dav.* Te, questi sono
I danari, di giusto peso, e sono
Quei, che ti debbo. *Get.* Sia tu benedetto,
Io t'ho obbligo grande della tua
Diligenza. *Dav.* Nel vero a questo tempo
Noi siamo giunti a tal, che a quello, che
Restituisce qualche cosa, egli
Convien saperne grado estremo. Ma
Perchè sei tu così turbato? *Get.* Io ne?
Se tu sapessi in qual paura, e in quale
Pericolo mi attrovo. *Dav.* Oh che fia?
*Get.* Tutto
Saprai, quando tener tu possa in te.
*Dav.* Doh, se' pur goffo; ad uno che trovasti
Pontual ne' denari temerai
Affidar le parole? che guadagno
Avrei; s'io t'ingannassi in questa cosa?
*Get.* Or odi dunque. *Dav.* Di tu, che io odo.
*Get.* Conosci, o Davo, Cremete fratello
Maggior del nostro vecchio? *Dav.* E perchè non
Vuoi tu, che io lo conosca? *Get.* Si? e conosci
Fedria, il suo figlio? *Dav.* Quanto te.
*Get.* Accadette
A questi vecchi di dovere un tempo
Partirsi, a quello verso Lenno, e al nostro
Verso Cilicia a ritrovare un suo
Amico d'anni, il qual lo lusingò
Per lettere, col promettergli mari

Dav. *Cui tanta erat res & supererat?*

Get. *Desinas: Sic est ingenium.*
Dav. *Oh, regem me esse oportuit.*
Get. *Abeuntes ambo hinc tum senes, me filiis*
*Relinquunt quasi magistrum.*
Dav. *O Geta, provinciam*
*Cepisti duram.* Get. *Mihi usu venit hoc scio:*

*Memini relinqui me, deo irato meo.*
*Cœpi adversari primò: quid verbis opus est?*
*Seni fidelis dum sum, scapulas perdidi.*
Dav. *Venere in mentem isthæc mihi: nam quæ inscitia est,*
*Advorsum stimulum calces?*
Get. *Cœpi his omnia*
*Facere, obsequi quæ vellent.*
Dav. *Scisti uti foro.*
Get. *Noster mali nihil quicquam primo: hic Phædria*
*Continuo quandam nactus est puellulam*
*Citharistriam: hanc amare cœpit perdite.*
*Ea serviebat lenoni impurissimo:*
*Neque quod daretur quicquam, id curant patres.*
*Restabat aliud nihil, nisi oculos pascere,*
*Sectari, in ludum ducere, & reducere:*
*Nos otiosi operam dabamus Phædriæ.*
*In quo hæc discebat ludo, ex adverso ei loco*
*Tonstrina erat quædam, hic solebamus fere*
*Plerumque eam operiri, dum inde iret domum.*
*Interea dum sedemus illhic, intervenit*
*Adolescens quidam lacrumans: nos mirarier:*
*Rogamus quid sit: nunquam æque (inquit) ac modo*
*Paupertas mihi onus visum est & miserum, & grave.*

Mo-

E monti. *Dav.* E tenne l'esca un ch'era già
Ricco sfondato, e avea da darne agli altri?
*Get.* Non maraviglia, egli è fatto a tal foggia.
*Dav.* Oh bisognava, ch'io nascessi un Re.
*Get.* Così partendo ambedui, m'han lasciato
Come custode de' loro figliuoli.
*Dav.* Hai tolto, o Geta, da rodere un osso
Duro. *Get.* Lo so per prova, e so che fui
Lasciato in mia malora a questo ufizio.
Nel cominciare io stetti alquanto saldo:
Ma che vuoi tu, ch'io dica mentre, ch'io
Volli esser fido al vecchio, le mie spalle
Andarono a brodetto. *Dav.* A questo io
Avea la mente, oh che cosa più sciocca
Potrebbe essere, che cozzare a testa
Col muro? *Get.* Incominciai dunque a dar loro
Nell'umore, e abbassar del tutto il capo.
*Dav.* Tu hai inteso il mondo.
*Get.* Il nostro da principio
Stette a freno; ma questo Fedria subito
S'abbattè in una certa giovinetta
Cantatrice, di cui cominciò andare
Pazzo; era ella nell'ugne d'un mezzano
Ribaldonaccio: e perchè que' figliuoli
Per avviso de' Padri, non avevano
Da far cantare un cieco, rimaneva
Pascere gli occhi solamente, andarle
Dietro, condurla a scuola, e ricondurla
A casa, e noi, per non saper che fare,
Stavam di compagnia con Fedria ora
Di rimpetto alla scuola ove andav' ella,
E posta una bottega d'un barbiere,
Là, dove solevamo per lo più
Indugiare, finch'ella ritornava
A casa. Un giorno, sedendo noi là,
Giunsevi un certo giovane piangendo,

*Modo quandam vidi virginem hic vicinæ*
*Miseram, suam matrem lamentari mortuam:*
*Ea sita erat ex adverso: neque illi benevolens,*
*Neque notus, neque cognatus, extra unam aniculam,*
*Quisquam aderat, qui adjutaret funus: miseritum est.*
*Virgo ipsa facie egregia, quid verbis opus est?*
*Commorat omnes nos. ibi continuo Antipho.*
*Voltis ne eamus visere? alius, censeo:*
*Eamus: duc nos sodes: imus, venimus,*
*Videmus: virgo pulchra: & qua magis diceres,*
*Nihil aderat adjumenti ad pulchritudinem:*
*Capillus passus, nudus pes, ipsa horrida:*
*Lacrumæ, vestitus turpis: ut ni vis boni*
*In ipsa inesset forma, hæc formam extinguerent.*
*Ille qui illam amabat fidicinam, tantummodo*
*Satis, inquit; scita est; noster vero,*

Dav. *Jam scio: Amare cœpit.*
Get. *Scin' quam? quo evadet, vide:*
*Postridie ad anum recta pergit: obsecrat,*
*Ut sibi ejus faciat copiam: illa enim se negat,*
*Neque eum æquum ait facere: illam civem esse Atticam,*
*Bonam, bonis prognatam: si uxorem velit,*
*Lege id licere facere: sin aliter, negat.*
*Noster quid ageret, nescire: & illam ducere*

*Cu-*

Ch' era una maraviglia. Noi chiedemmogli
Che fosse; ed egli: Ah certamente in questo
Punto solo conosco quanto sia
Mala cosa, e crudel la povertà.
Io vidi in questa vicinanza una
Giovane miserella a fare il pianto
Alla sua madre morta, e starle là
In faccia; e fuori, che una vecchierella,
Non è quivi un benevolo, un amico,
Un congiunto, che stia seco a quell'opera;
Talchè mi cavò l'anima. Ha una faccia
Di Sole. Orsù, che parole so io?
E' ci avea tutti fatti travagliare.
Antifon, di presente, disse, andiamo
Noi a vederla? gli fu consentito.
Preghiam colui, che ci conduca; andammo,
Giugnemmo, ed ecco una giovane bella
Oltre ogni dire. E perchè tu la creda
Tale, non avea intorno alcun soccorso
Alla bellezza, anzi era scapigliata,
Scalza, commossa tutta dal travaglio,
Con lagrime negli occhi, e mal vestita;
Per forma, che se in lei non fosse stato
Quel non sò che di più, coteste cose
Bastavano a coprir la sua beltà.
Fedria ch'era di già cotto di quella
Cantatrice, passossela col dire:
Oh l'è bella; ma il nostro. *Dav*. Eh ti capisco
Incominciò a toccarsene. *Get*. e sai come?
Or odi dove riuscì la cosa.
Il giorno dietro andò difilato alla
Vecchia, e pregolla, che gli concedesse
Colei; la vecchia gliele nega, e dice
Che non fà cosa da suo pari a chiederla
A quel modo, perchè era Cittadina
D'Atene, e di buoni parenti; e che

*Cupiebat, & metuebat absentem patrem.*

Dav. *Non, si rediisset pater, ei veniam daret?*
Get. *Ille ne indotatam virginem, atque ignobilem*
*Daret illi? unquam faceret.*

Dav. *Quid fit denique?*
Get. *Qud fiat? est parasitus quidam Phormio, Homo*
*confidens: qui (illum Dii omnes perduint.)*
Dav. *Quid is fecit?*
Get. *Hoc consilium, quod dicam, dedit:*
*Lex est, ut orbæ, qui sunt genere proximi,*
*His nubant, & illos ducere eadem hæc lex jubet.*
*Ego te cognatum dicam, & tibi scribam dicam:*
*Paternum amicum me assimulabo virginis:*
*Ad judices veniemus; qui fuerit pater,*
*Quæ mater, quæ cognata tibi sit, omnia hæc*
*Confingam: quod erit mihi bonum, atque commodum,*
*Cum tu horum nihil refelles vincam scilicet.*
*Pater aderit: mihi parat lites; quid mea?*
*Illa quidem nostra erit.*

Dav. *Jocularem audaciam.*
Get. *Persuasum est homini: factum est, ventum est: vincimur:*
*Duxit.* Dav. *Quid narras?*
Get. *Hoc quod audis.* Dav. *O Geta,*
*Quid te futurum est?*
Get. *Nescio hercle: unum hoc scio:*

*Quod*

Se la volea per legittima moglie,
Bene ſteſſe per lui; ma che altrimenti
La coſa andava bianca. E non ſapea
Che farſi. Avea la guerra della voglia
Di prenderla, e il timor del padre aſſente.

*Dav.* Credi tu, che ritornando ſuo padre
Non gliele aveſſe permeſſo? *Get.* permettergli
Ch'egli prendeſſe una giovane ſenza
Dote, e di baſſa lega? Nol farebbe
Mai. *Dav.* Adunque per ultimo, che è ſtato?

*Get.* Ch'è ſtato? Un Formione paraſito,
Uno sfacciato, che Dio gli dia mille,
Malanni. *Dav.* Coſa fece?

*Get.* Gli diè queſto
Conſiglio, ch'ora ti dirò. Stà legge
Che le rimaſe orfane ſi ſpoſino
Al parente più proſſimo, e la ſteſſa
Legge vuol, ch'anche l'uom ſe ne contenti;
Onde colui, dirò, diſſe, Antifone,
Che tu ſei ſuo parente, e ti farò
Citare, e moſtrerò d'eſſere ſtato
Amico di ſuo padre, e innanzi a' giudici
Dirò chi era egli, e chi ſua madre;
E come ella ti ſia congiunta. A queſte
Chimere io darò ordine pulito,
E agiatamente; poichè tu me le
Menerai tutte buone, e vincerò
Fuor d'ogni dubbio. Oh verrà poi tuo padre
A farmi guerra: ma che importa a me?
Intanto ella ſia noſtra. *Dav.* Guarda ardire
Da farne beffe! *Get.* Il perſuaſe a farlo;
Venne citato, andò, rimaſe vinto,
E la ſposò. *Dav.* Doh, che diavol dì tù:

*Get.* Quel che tu aſcolti. *Dav.* oh, Geta, che fia ora
Del caſo tuo?

*Get.* In fede io non lo ſo;

*Quod fors feret, feremur æquo animo.*

Dav. *Placet:*

*Hem istbuc viri est officium.*

Get. *In me omnis spes est mihi.*

Dav. *Laudo.*

Get. *Ad precatorem adeam credo, qui mihi*
*Sic oret: nunc amitte quæso hunc: cæterum*
*Posthac si quicquam, nihil precor: tantummodo*
*Non addat ubi ego hinc abiero, vel occidito.*

Dav. *Quid ille pedagogus, qui citharistriam?*
*Quid rei gerit?*

Get. *Sic tenuiter.* Dav. *Non multum habet*
*Quod det fortasse.*

Get. *Imo nihil, nisi spem meram.*

Dav. *Pater ejus rediit, an non?* Get. *Nondum.*

Dav. *Quid? senem*
*Quoad expectatis vestrum?* Get. *Non certum scio:*
*Sed epistolam ab eo allatam esse audivi modò,*
*Et ad portitores esse delatam: hanc petam.*

Dav. *Nunquid, Geta, aliud me vis?*

Get. *Ut bene sit tibi.*
*Puer heus: nemo huc prodit? cape, da hoc Dorcio.*

## SCENA III.

### ANTIPHO. PHAEDRIA:

Ant. A*Deo rem redisse, ut qui mihi consultum*
*optime velit esse,*
*Phædria, patrem ut extimescam, ubi in mentem*
*ejus*

Questo so io ben, che sosterrò
Con buona voglia quel, che manderà
La sorte. *Dav.* Bravo questo deggion fare
I valentuomini.
*Get.* La mia speranza
Non s'appicca al presente ad altri uncini,
Che a me. *Dav.* Ti stimo.
*Get.* Ma penso trovare
Un qualche mediator, che dica: Or via,
Per questa volta donatelo a me;
E se poi egli ancor di nuovo inciampa,
Suo danno: purchè il pregatore quando
Io sia partito di là, non soggiunga:
Fatelo anche tirar le calze, ch'io
Non mi curo. *Dav.* E che è del pedagogo
Di quella cantatrice? che fa egli?
*Get.* E' se la passa leggermente. *Dav.* forse
Non avrà molto di che farsi largo.
*Get.* Anzi niente, fuorchè la speranza:
*Dav.* E' ritornato ancor suo Padre? *Get.* No.
*Dav.* E il vostro vecchio, dì, quando si aspetta?
*Get.* Di certo io non so dir: ma ho inteso ora
Che la posta ha portato una sua, e voglio
Ire a prenderla?
*Dav.* Geta, vuoi tu altro
Da me? *Get.* Che tu stia bene. O là di casa.
Non ci saria persona? O piglia questi
Danari, e dagli, sai, a Dorcione.

## SCENA III.

### *ANTIFONE, e FEDRIA.*

*An.* DUnque la cosa è pure giunta a tale
Ch'io deggio, Fedria, aver timor di mio
Padre, ogni volta ch'io penso alla sua

Ve-

*ejus adventi venit?*
*Quòd ni fuissem incogitans, ita eum expectarem, ut par fuit.*

Ph. *Quid isthuc est?*

Ant. *Rogitas, qui tam audacis facinoris mihi conscius sis?*
*Quod utinam ne Phormioni id suadere in mentem incidisset,*
*Neu me cupidum eo compulisset, quod mihi principium est mali.*
*Non potius essem; fuisset tum mihi illos ægre aliquot dies:*
*At non quotidiana cura hæc angeret animum.*

Ph. *Audio.*

Ant. *Dum expecto quàm mox veniat, qui adimat hanc mihi consuetudinem.*

Ph. *Aliis quia desit, quod amant, ægre est: quia superest, dolet.*
*Amore abundas, Antipho.*
*Nam tua quidem hercle certè vita hæc expetenda, optandaque est,*
*Ita me dii bene ament, ut mihi liceat tandiu quod amo, frui.*
*Jam depacisci mortem cupio: tu conjicito cætera,*
*Quid ego ex hac inopia nunc capiam, & quid tu ex isthac copia.*
*Ut ne addam quod sine sumptu ingenuam, liberalem nactus es:*
*Quod habes, ita tu voluisti, uxorem sine mala fama: palam*
*Beatus, ni unum hoc desit, animus qui modeste isthæc ferat.*
*Quod si tibi res sit cum eo lenone, quo tum mihi est, tum sentias.*
*Ita plerique; ingenio sumus omnes, nostri nosmet pœnitet.*

Ant.

Venuta; di mio padre, che mi brama
Ogni bene? Ma s'io non era uno
Sconfiderato ora l'aspetterei
Col core in pace. *Fedr.* E che cosa hai?
*An.* Mel chiedi
Tu, che sai com'io stò circa il mio grave
Fallo? Oh non fosse mai caduto in mente
A Formion di persuadermi, a questo,
Che caldo dall'amor non sarei corso
A far quel, ch'è principio d'ogni mio
Danno. S'io non avessi avuta lei,
Io sarei stato mesto alcuni pochi
Dì, ma non avrei drento questa lima
Cotidiana, che mi rode l'anima.
*Fedr.* Intend' io.
*Ant.* Perchè aspetto frà momenti
Chi mi disgiunga da lei
*Fedr.* Gl'altri amanti
Stan mal contenti del digiuno, e tu
Dell' averne soperchio; amore è teco
Troppo largo; e perdio che questa tua
Fortuna è da cercarla, ed aspettarla
A bocca aperta: Così il ciel mi salvi
Com'io a patti di morir torrei
D'aver per tanto tempo con me quella,
Ch'io amo. Or voglio, che tu pensi il resto,
Cioè qual frutto dalla carestia
Io colga, e tu dall'abbondanza. E lascio
Di dir, che senza spesa tu avesti una
Civil giovane, e degna insieme, e una
Moglie come volevi di buon nome.
O te felice appien, sennon ti manca
L'animo solo di portare in pace
Queste tue cose; che se avessi a fare
Con quel mezzan, che a me sta per le mani
Allora sì che te ne avvederesti.

Ma

Ant. *At tu mihi contra nunc videre fortunatus, Phaedria,*
*Cui de integro est potestas etiam consulendi, quid velis*
*Retinere, amare, amittere: ego in eum incidi infelix locum,*
*Ut neque mihi ejus sit amittendi, nec retinendi copia.*
*Sed quid hoc est? video ne ego Getam currentem advenire huc?*
*Is est ipsus: hei timeo, miser, quam hic mihi nunc rem nunciet.*

## SCENA IV.

### GETA. ANTIPHO. PHAEDRIA.

Get. *Nullus es, Geta, nisi aliquod jam tibi consilium celerè reppereris:*
*Ita nunc imparatum subito tanta te impendent mala:*
*Quae neque uti devitem scio; neque quo modo me inde extrabam.*
*Nam non potest celari nostra diutius jam audacia:*
*Quae si non astu providentur, me, aut herum pessundabunt:*

Ant. *Quidnam ille commotus venit?*

Get. *Tum temporis punctum mibi*
*Ad hanc rem: herus adest.*

Ant. *Quid isthuc mali est?*

Get. *Quod cum audierit, quid ejus remedium inveniam iracundiae?*
*Loquar ne? incendam? taceam? instigem: purgem me? laterem lavem.*
*Eheu me miserum: cum mihi paveo, tum Antipho me excruciat animi:*

*Ejus*

Ma siamo tutti di questa natura,
Che nessun si contenta del suo stato.
*Ant.* Ed a me, Fedria, rassembra all'opposto
Che tu sia fortunato, essendo in tuo
Potere il consultar quel che ti giova:
E puoi tenerla, amarla, abbandonarla.
Non è così di me, che non ho modo
Di ritenerla, o di lasciarla. Ma
Che fia questo? Non è Geta quel, ch'io
Veggo venir correndo a questa volta?
Egli è d'esso; oimè, o tristo a me
Io temo aver da lui le male nuove.

## SCENA IV.

*Geta, Antifone, e Fedria.*

*Get.* TU sei, Geta, in rovina, sennon trovi
Tosto qualche arcigogolo, cotanto
Danno improvviso ti sta sopra. Io
Non so come schivarlo, e non so come
Uscir di questo fondo; imperciocchè
Non si può certo più coprir la nostra
Audacia; e sennon si fa ciò con qualche
Tranello, o io, o il padron restiamo sotto.
*Ant.* Perchè mai è così commosso?
*Get.* E non
Ho in questo affare altro che un punto di
Tempo: poichè il padrone è già comparso.
*Ant.* Quale sciagura sarà questa?
*Get.* E quando
Lo saprà egli, che riparo avrò
Incontro all'ira sua? Ciarle? saranno
Legne sul foco. Silenzio? darò
Più campo alla marina. Produrrò
Discolpe? leccherò marmo, oh tristo a me
Che

*Ejus me miseret: ei nunc timeo: is nunc me retinet: nam absque eo esset,*
*Rectè ego mihi vidissem, & senis essem ultus iracundiam;*
*Aliquid convasassem, atque hinc me conjicerem protinus in pedes.*

Ant. *Quam hic fugam, aut furtum parat?*
Get. *Sed ubi Antiphonem repperiam? aut qua quaerere insistam via?*
Phe. *Te nominat.*
Ant. *Nescio, quod magno hoc nuntio expecto malum.*
Phe. *Ah sanus ne es?*
Get. *Domum ire pergam; ibi plurimum est.*
Phe. *Revocemus Hominem.* Ant. *Sta illico.* Get. *Hem,*
*Satis pro imperio, quisquis es.*
Ant. *Geta.* Get. *Ipse est, quem volui obviam.*
Ant. *Cedò, quid portas obsecro? atque id, si potes, verbo expedi.*
Get. *Faciam.*
Ant. *Eloquere.* Get. *Modò apud portum.*
Ant. *Meum ne?*
Get. *Intellexti.* Ant. *Occidi.*
Phe. *Hem.*
Ant. *Quid agam?* Phe. *Quid ais?*
Get. *Hujus patrem vidisse me, patruum tuum.*

Ant. *Nam quod ego huic nunc subito exitio remedium inveniam, miser?*
*Quod si eo meae fortunae redeunt, Phanium, abs te ut distrahar,*
*Nulla est mihi vita expetenda.*

Get.

Che mentre ho per me la paura, ho
Per Antifone l'angofcia; e' mi fa
Compaffione, e per lui temo, egli
Mi tiene quì, che s'e' non foffe, io mi
Ritroverei già in porto; e il vecchio avrebbefi
Goduta la fua rabbia, ed arrei fatto
Qualche fardello, ed in un batter d'occhio
Mi farei affidato alle calcagna.
*Ant.* Che fuga, e ruberia coftui ha mai
Pel capo? *Get.* Or dove mai ritroverò
Antifone, che ftrada terrò io
Per ricercarlo? *Fed.* Egli ha fra denti te.
*Ant.* Con quefta nuova io m'indovino qualche
Grande fciagura.
*Fed.* Eh tu fe'pazzo.
*Get.* Voglio
Ire alla cafa, dove per lo più
Cova. *Fed.* Chiamiamlo.
*Ant.* O là dico. *Get.* Coftui,
Sia chi fi vuol, quì comanda a bacchetta.
*Ant.* Geta? *Get.* Egli è appunto colui ch'io defidero
*Ant.* Per tua fè, che novelle? s'è poffibile
Dillo in una parola.
*Get.* Meffer sì:
*Ant.* Su dillo. *Get.* E' giunto in porto.
*Ant.* Chi, mio Padre?
*Get.* Defte nel fegno. *Ant.* Oimè, fon morto.
*Fed.* Eh burli.
*Ant.* Che farò mai? *Fed.* Che di tu?
*Get.* Dico che
Ho veduto venir fuo Padre, voftro
Zio. *Ant.* Me infelice, qual riparo mai
Avrò per così fubita rovina?
Certo, fe vuol la mia fortuna, che
Io mi fpicchi da te, Fannia, addio vivere:
Det-

Get. *Ergo istæc cum ita sint*, *Antipho*,
*Tanto magis te advigilare æquum est: forteis fortuna adjuvat.*

Ant. *Non sum apud me*. Get. *Atque opus est nunc, cum maxime ut sis*, *Antipho*.
*Nam si te senserit timidum pater esse*, *arbitrabitur*.

*Commeruisse culpam*. Phe. *Hoc verum est*.
*Non possum immutarier*.

Get. *Quid*, *si aliquid gravius tibi nunc faciundum foret?*

Fed. *Cum hoc non possum: illud minus possem*.
Get. *Hoc nihil est*, *Phedria*, *ilicet*.
*Quid conterimus operam frustra? quin abeam?*

Phe. *Et quidem ego*.
Ant. *Obsecro*,
*Quid si assimulabo? satin est?*
Get. *Garris*.
Ant. *Voltum contemplamini*, *hem*,
*Satin sic est?* Get. *Non*. Ant. *Quid si sic?*
Get. *Propemodum*.
Ant. *Quid si sic?*

Get. *Sat est*.
*Hem istbuc serva: & verbum verbo*, *par pari ut respondeas*,
*Ne te iratus suis sævis dictis protelet*.
Ant. *Scio*.

Get. *Vi coactum te esse invitum*, *lege*, *judicio*, *tenes?*
*Sed quis hic est senex*, *quem video in ultima platea?*
Ant. *Ipsus est*.
*Non possum adesse*.

Get.

*Get.* Anzi ſendo la coſa giunta a tale,
E' di biſogno ſtar deſto a' ripari;
Vie più, che la fortuna è degli arditi.
*Ant.* Ah, che ſon fuor di me. *Get.* Adeſſo appunto
E' vi conviene, Antiſon, me' che mai
Eſſere in voi, perchè, ſe voſtro padre
Oſſerva un tratto la paura corrervi
Su pel viſo, daraſſi toſto a credere
Che ſiate in frodo. *Fed.* E queſto appunto è vero.
Non poſſo darmi animo.
*Get.* Che poi
Fareſte in caſo d'aver voi a mettervi
In opra di maggior manifattura?
*Fed.* Se ſtar non poſſo a queſta; io ſtarei manco
A quella. *Get.* Oh coſtui, Fedria, non è uomo
Da nulla, poſſiam gir pe' fatti noſtri.
A che più perder le parole? Io voglio
Andarmene. *Fed.* Ancor io certo.
*Ant.* Di grazia,
Oſſervate; ſe acconcio il viſo a queſto
Modo, è a baſtanza? *Get.* Voi vi fate beffe
Di noi. *Ant.* Vi dico, guardatemi in faccia.
Baſta così? *Get.* Non già. *Ant.* E in queſta foggia?
*Get.* Va alquanto meglio.
*Ant.* E s'io ſteſſi in tal modo.
*Get.* Per eccellenza. Non v'eſca di mente,
Di riſpondergli adatto, e giuſtamente;
Acciocchè con le ſue male parole
Da ſdegnato, non faccia mai uſcirvi
Del ſolco ritto. *Ant.* Intendo.
*Get.* Gli direte
Che per legge e ſentenza foſſe aſtretto
A farlo a forza. Intendete? Ma chi
E' quel vecchio, ch'io veggo colà in fondo
Della piazza? *Ant.* Egli è deſſo. Orsù non poſſo
Eſſerci.

Get. *Ah quid agis? quo abis Antipho? mane,*
*Mane, inquam.*

Ant. *Egomet me novi, & peccatum meum:*
*Vobis commendo Phanium & vitam meam.*

Phe. *Geta quid nunc fiet?*

Get. *Tu jam lites audies:*
*Ego plectar pendens, nisi quid me fefellerit.*
*Sed quod modo hic nos Antiphonem monuimus,*
*Id nosmet ipsos facere oportet, Phædria.*

Phe. *Aufer mihi oportet; quid tu quod faciam, impera*

Get. *Meministin olim uti fuerit vestra oratio in re incipiunda ad defendendam noxiam?*
*Justam illam causam, facilem, vincibilem, optumam?*

Phe. *Memini.*

Get. *Hem nunc ipsa est opus,*
*aut, si quid potest,*
*Meliore, & callidiore.*

Phe. *Fiet sedulo,*

Get. *Nunc prior adito tu; ego in insidiis hic ero*

*Succenturiatus, si quid deficies.* Phe. *Age.*

ACTUS

*Get.* Oimè, che fate, dove andate,
Antifone, fermatevi fermatevi,
Dico. *Ant.* No certo; mi conosco, e insieme
Conosco il fallo mio. Vi raccomando
Fannia, e la vita. *Fed.* Or che fia, Geta?
*Get.* Voi
Sentirete bravare, io bastonare,
Se non m'inganno. Ma e'ci conviene
Sapete, o Fedria, fare appunto quello,
Che or ora ad Antifon consigliavamo.
*Fed.* Non mi dir quel convien, comanda aperto
Quello ch'ho ha far. *Get.* Vi sovviene quel modo
Testè da voi ricordato per fare
Coperchio a questo fallo? dico, quella
Scusa adattata, piana, convenevole,
E perfetta? *Fed.* Sovviemmi.
*Get.* Oh quella appunto
Or è al bisogno, e un altra ancora, se
Si potesse migliore, e più mascagna.
*Fed.* Ci porrò ogni arte.
*Get.* Andate innanzi
Ch'io starò quì in agguato per soccorrervi
e il piè vi sdrucciolasse sotto. *Fed.* Or via.

# ACTUS SECUNDI.

## SCENA I.

### DEMIPHO. GETA. PHAEDRIA.

Dem. *ITa ne tandem uxorem duxit Antipho injuſſu meo?*
*Nec meum imperium: age, mitto imperium: non ſimultatem meam*
*Revereri ſaltem? non pudere? o facinus audax, o Geta*
*Monitor*. Get. *Vix tandem*.
Dem. *Quid mihi dicent; aut quam cauſam reperiant?*
*Demiror*. Get. *At qui repperi jam: aliud cura*.
Dem. *An ne hoc dicent mihi?*
*Invitus feci, lex coegit: audio, & fateor,*

Get. *Placet*.

Dem. *Verum ſcientem, tacitum, cauſam tradere adverſariis,*
*Etiam ne id lex coegit?*
Phe. *illud durum*.
Get. *Ego expediam: ſine*.

Dem. *Incertum eſt, quid agam, quia præter ſpem, atque incredibile hoc mihi obtigit.*
*Ita ſum iratus, animum ut nequeam ad cogitandum inſtituere.*
*Quamobrem omnes, cum ſecundæ res ſunt, maxime, tum maxime*
*Meditari ſecum oportet, quo pacto adverſam ærumnam ferant,*
*Pericla, damna, exilia, peregre rediens ſemper cogitet,*

*Aut*

# ATTO SECONDO.

## SCENA I.

*Demifone, Geta, e Fedria.*

*Dem.* A questo modo, Antifone, alla fine
Ha presa moglie senza il voler mio?
E della mia autorità: ma diam passo
A questa; della mia collera punto
Non fece conto? Non ebbe vergogna?
O grande scelleraggine, o gran Geta
Consiglier! *Get.* Pur la disse.
*Dem.* Che sapranno
Dirmi eglino, che scusa troverannomi?
Io non saprei. *Get.* L'ho io ben ritrovata.
Tu bada ad altro. *Dem.* Mi diranno forse,
Io l'ho fatto per forza, m'allacciò
La legge: bene stà, e io l'intendo.
*Get.* Così mi piace.
*Dem.* Ma lo ha poi la legge
Costretto a dar la causa agli avversarj
Per vinta, senza far parola, e di
Concordia? *Fed.* Oh questo è l'ostico boccone.
*Get.* E io la stralcierò; lasciate pure.
*Dem.* Io non saprei a che strada attenermi,
Sì mi sorprende questo fatto, e giungemi
Fuor d'ogni mia credenza, e l'ira mi
Offusca tanto, che non posso indurmi
Manco a pensare a qualche buon riparo.
E perciò allora, che le cose vanno
Prospere, allora si dovrebbe ognuno
Pensare il modo, ond'egli avesse da
Sostenere le avverse; come a dire
Perigli, danni, esigli. Ed uno che

*Aut filii peccatum, aut uxoris mortem, aut morbum filiæ:*
*Communia esse hæc, fieri posse, ut ne quid animo sit novum.*
*Quicquid præter spem eveniat, omnem id deputare est in lucro.*

Get. *O Phedria, incredibile est, quanto herum anteeo sapientia:*
*Meditata mihi sunt omnia mea incommoda: herus si redierit,*
*Molendum usque in pistrino: vapulandum: habendæ compedes:*
*Opus ruri faciundum: horum nihil quicquam accidet animo novum:*
*Quicquid præter spem eveniet, omne id deputabo in lucro:*
*Sed quid cessas hominem adire, & blande in principio alloqui?*

Dem. *Phædriam mei fratris video filium mihi ire obviam.*
Phe. *Mi patrue, salve.*
Dem. *Salve; sed ubi est Antipho?*
Phe. *Salvum advenire.*
Dem *Credo: hoc responde mihi.*

Phe. *Valet, hic est; sed satin omnia ex sententia?*

Dem. *Vellem quidem.*
Phe. *Quid isthuc?*

Dem. *Rogitas, Phædria?*
*Bonas me absente hic confecistis nuptias.*

Phe.

Ritorni di viaggio, pensi pure
D'avere a ritrovare il figlio in colpa,
O la moglie sepolta, o la figliuola
Indisposta; perchè questi son casi
Comuni, e che ponno accader; così
Nulla sarà che lo sorprenda, e quello
Che non incontra in quest'ordine, pongalo
In conto di guadagno. *Get.* O Fedria, voi
Non potreste già credere quant'io
Vada più là del padron col sapere.
Ho tra me meditate tutte le
Mie disgrazie: di gir, se e' ritornava
A volgere una macina, di essere
Bastonato, legato i pie' co' ferri;
D'esser cacciato a lavorar la terra,
E perciò avvenga qual si voglia di
Tali cose, non mi sorprenderà;
E quel che non m'incontrerà in quest' ordine,
Da me fia posto a conto di guadagno.
Ma che badate più, che non vi fate
Innanzi a lui parlandogli su questi
Principj con le buone?

*Dem.* Ecco, che incontro mi
Vien Fedria mio nipote.

*Fed.* O il ben tornato,
Mio Zio. *Dem.* Buondì. Ma Antifone dov'è?
*Fed.* Godo che siate voi sano e..

*Dem.* Ti credo.
Ma rispondimi retto a quel ch'io ti
Domando. *Fed.* Egli sta ben davanzo, ed è
Quì intorno. Ma son andate le cose
A vostro modo? *Dem.* Il Ciel volesse.

*Fed.* Come,
Che vuol dir ciò?

*Dem.* Come ne Fedria? al certo
Si fecero le belle nozze in mia

 Assen-

Phe. *Ebo, an tu id succenses nunc illi?*

Get. *O artificem probum.*

Dem. *Ego ne illi non succenseam?*

*ipsum gestio dari*

*Mihi in conspectum, nunc sua culpa ut sciat*

*Lenem patrem illum, factum me esse acerrimum.*

Phe. *Atqui nihil fecit, patrue, quod succenseas.*

Dem. *Ecce autem similia omnia: omnes congruunt:*

*Unum cognoris, omnes noris.*

Phe. *Haud ita est.*

Dem. *Hinc in noxia est, ille ad defendendam causam adest:*

*Cum ille est, hic præsto est: tradunt operas mutuas.*

Get. *Probè eorum facta imprudens depinxit senex.*

Dem. *Nam ni hæc ita essent, cum illo haud stares, Phædria.*

Phe. *Si est, patrue, culpam ut Antipho in se admiserit,*

*Ex qua re minus rei foret, aut famæ temperans:*

*Non causam dico quin quod meritus est, ferat.*

*Sed si quis forte malitia fretus sua,*

*Insidias nostræ fecit adolescentiæ,*

*Ac vicit: nostra ne ea culpa est, an judicum,*

*Qui sæpe propter invidiam adimunt diviti,*

*Aut propter misericordiam addunt pauperi?*

Get. *Ni nossem causam, crederem vera hunc loqui.*

Dem. *An quisquam judex est, qui possit noscere*

*Tua juxta, ubi tute verbum non respondeas,*

*Ita ut ille fecit?*

Phe.

Assenza. *Fed.* Oh ve' per questo vi adirate
Ora con lui? *Get.* Bravissimo.

*Dem.* Non deggio
Adirarmi con lui? Non mi par mai
Veder quell'ora, ch'e' mi venga innanzi,
Perchè conosca quanto la sua colpa
M'abbia cambiato in rigido, di padre
Amorevole ch'era. *Fed.* E pure, o mio
Zio, non fece egli cosa alcuna da
Averne sdegno. *Dem.* Eccoli tutti d'una
Medesima pannina, e' si convengono:
S'un ne conosci, li conosci tutti.

*Fed.* Non è così.

*Dem.* Se questo è in frode, quello
Esce a coprirlo, e se v'è quello, questo
Lo difende: e così si van tenendo
Il sacco.

*Get.* Ha pur senza saperlo, il vecchio
Dipinte ben le loro imprese! *Dem.* Che
S'ella non fosse così, non saresti
Tu, Fedria, ora de'suoi. *Fed.* S'è vero, mio
Zio, che Antifone sia caduto in colpa,
Sì che non abbia pensato, nè a roba,
Nè a fama, io non son quì già per difenderlo;
Anzi vo ch'abbia quel castigo che
Gli si conviene. Ma se alcuno mai,
Fidato forse nella propria astuzia,
S'avrà le carte in man così aggiustate
Da vincere noi giovani; di chi
Sarà la colpa? nostra, o pur de' Giudici,
Che spesso per invidia a'ricchi rubano,
E per compassion donano a poveri?

*Get.* S'io non sapessi che ci cova gatta,
Costui me la darebbe a bere. *Dem.* Parti,
Che sia tenuto un Giudice a sapere
Le ragioni di tal, che se ne stia

Che-

Phe. *Functus adolescentuli est*
*Officium liberalis; postquam ad judices*
*Ventum est, non potuit cogitata proloqui:*
*Ita eum tum timidum obstupefecit pudor.*
Get. *Laudo hunc: sed cesso adire quamprimum senem?*
*Here, salve: salvum te advenisse gaudeo.*
Dem. *Oh!*
*Bone custos, salve: columen verò familiæ,*
*Cui commendavi filium hinc abiens meum.*
Get. *Jamdudum te omnes nos accusare audio*
*Immeritò, & me omnium horum immeritissimo.*
*Nam quid me in hac re facere voluisti tibi?*
*Servum hominem causam orare leges non sinunt:*
*Neque testimonii dictio est.*

Dem. *Mitto omnia:*
*Adde istbuc, imprudens timuit adolescens; sino,*
*Tu servus: verum si cognata est, maxime,*
*Non fuit necesse habere: sed, id quod lex jubet,*
*Dotem daretis: quæreret alium virum.*
*Qua ratione inopem potius ducebat domum?*

Get. *Non ratio, verum argentum deerat.*
Dem. *Sumeres*
*Alicunde.*
Get. *Alicunde? nihil est dictu facilius.*
Dem. *Postremò, si nullo alio pacto, vel fœnore.*
Get. *Hui dixti pulchre: si quidem quisquam crederet,*

*Te*

Cheto, e mai non risponda una parola?
Come ha fatto egli? *Fed.* Egli ha fatto da semplice
Giovane; e quando fu dinanzi a' Giudici,
Non seppe dir quello che avea pensato;
Tanto il timore, e la vergogna lo
Poser sossopra. *Get.* Assai fa da valente:
Ma perchè non vo io tantosto al vecchio?
Padrone, il Ciel vi salvi, o come ho caro
Che siate ritornato sano. *Dem.* Oh salve
Il mio custode dabbene, e sostegno
Della mia casa; e al qual partendo io ho
Raccomandato il mio figlio. *Get.* Ho sentito
Un pezzo fa, che vi doleste a torto
Di tutti noi; e particolarmente
Di me; mentre, che cosa vi piacea
Ch'io facessi in tal caso? C'è la legge
Contra d'un servo, che non possa fare
Ne d'Avvocato, nè da testimonio.
*Dem.* Via passi tutto; voglio che il mal pratico
Giovane, siasi intimorito, voglio
Che tu qual servo non potessi cica:
Ma posto, ch'ella fosse nostra stretta
Parente; e' non ci fu però sì grande
Necessità di sposarla, bastava
Bene darle la dote, come vuole
La legge, e far ch'ella si avesse un altro:
Per qual ragione più viva di questa
Dovea egli condurre a casa quella
Meschina? *Get.* La ragion nò, ci mancava
Il danaro. *Dem.* Dovea trovarlo egli
In qualche loco.
*Get.* In qualche loco? a dirsi
Non è cosa più facile. *Dem.* Alla fine
Non potendo altro, ad interesse. *Get.* O pure
L'avete detta bella, se ci fosse
Stato uno, che ci avesse avuta fede,

Sen-

*Te vivo*. Dem. *Non, sic futurum est: non potest.*
*Ego ne illam cum illo ut patiar nuptam unum diem?*
*Nihil suave meritum est: hominem commonstrarier*
*Mihi istum volo: aut ubi habitet, demonstrarier.*
Get. *Nempe Phormionem.*
Dem. *Istum patronum mulieris.*
Get. *Jam faxo hic aderit.*
Dem. *Antipho ubi nunc est?*
Get. *Foris.*
Dem. *Abi, Phædria, eum require, atque adduce huc*
Phe. *Eo:*
*Recta via equidem illhuc.*
Get. *Nempe ad Pamphilam.*
Dem. *At ego Deos penateis hinc salutatum domum*
*Devortar; inde ibo ad forum, atque aliquot mihi*
*Amicos advocat, ad hanc rem qui adsient,*
*Ut ne imparatus sim, cum adveniat Phormio.*

## SCENA II.

## PHORMIO. GETA.

Phor. *Ita ne patris ais conspectum veritum huic abiisse?*
Get. *Admodum*. Phor. *Phanium relictam solam?*
Get. *Sic*. Phor. *Et iratum senem?*
Get. *Oppido.*
Phor. *Ad te summa solum, Phormio, rerum redit.*
*Tute hoc intristi, tibi omne est exedendum: accingere.*
Get. *Obsecro te*. Phor. *Si Rogitabit?*
Get. *In te spes est.*
Phor. *Eccere.*
*Quid.*

Sendo voi vivo. *Dem.* No, questa faccenda
Non può gir per tal via. Io non avrò
Pazienza, che stieno un giorno insieme.
Non lo farei, chi mi donasse il mondo.
Siemi insegnato colui; siemi detto
Dove sta a casa.

*Get.* Dite Formione?

*Dem.* Dico quello Avvocato di colei.

*Get.* Io lo farò venirvi innanzi subito.

*Dem.* E Antifone dov'è?

*Get.* Gli è ito fuori
Di casa. *Dem.* Va tu, Fedria, a ritrovarlo,
E conducilo quà. *Fed.* Chi gli va incontra
Tiri per questa via.

*Get.* Che s'intendiamo,
Da Pamphila. *Dem.* Ora, subito ch'io abbia
Dato alla casa un addio, me n'andrò
In corte a ritrovare alquanti amici
Avvocati, che in ciò vogliano assistermi;
E Formion non mi trovi scoperto.

## SCENA II.

*FORMIONE, e GETA.*

*For.* NON di tu, ch'egli s'è levato via
Di quà per la paura di suo Padre?

*Get.* Anzi. *For.* E che Fannia s'è rimasa sola?

*Get.* Così è. *For.* E che il vecchio bolle.

*Get.* Certo.

*For.* Formion, questa broda si rovescia
Sopra di te, quanta essa è. Tu se' quello
Che ha rimestato, e tu dei annasare.
Sù animo. *Get.* Di grazia sì. *For.* Quando egli
Me ne richiegga. *Get.* In te si spera il tutto.

*For.* Eccomi; ma se egli la rimanda

A ca-

*Quid si reddet?* Get. *Tu impulisti*,
Phor. *sic opinor*. Get. *Subveni*;
Phor. *Cedo senem*; *jam instructa sunt mihi corde consilia omnia*.
Get. *Quid ages?*
Phor. *Quid vis? nisi ut maneat Phanium*, *atque ex crimine hoc*
*Antiphonem eripiam*, *atque in me omnem iram derivem senis?*
Get. *O' vir fortis*, *atque amicus*: *verum hoc sæpe*, *Phormio*,
*Vereor*, *ne ist hæc fortitudo in nervum erumpat denique*.
Phor. *Ah*,
*Non ita est*: *factum est periculum*, *jam pedum visa est via*.
*Quot me censes homines jam deverberasse usque ad necem*
*Hospites*, *tum cives? quo magis novi*, *tanto sæpius*.
*Cedo dum*, *en unquam injuriarum audisti mihi scriptam dicam?*
Get. *Qui istuc?*
Phor. *Quia non rete accipitri tenditur*, *neque milvio*,
*Qui male faciunt nobis*, *illis qui nihil faciunt*, *tenditur*:
*Quia enim in illis fructus est*, *in his opera luditur*.
*Aliis aliunde est periculum*, *unde aliquid abradi potest*.
*Mihi sciunt nihil esse dices*, *ducent*, *damnatum domum*:
*Alere nolunt hominem edacem*: *&* *sapiunt mea quidem sententia*,
*Pro maleficio si beneficium summum nolunt reddere*.
Get.

A casa. *Get.* Tu gli hai fatto fare il salto.
*For.* Ben è vero. *Get.* E tu dei torgli la botta.
*For.* Mostrami il vecchio; ch' io ho messo in ordine
Nel mio capo e' ripari. *Get.* E che sei tu
Per fare? *For.* Vuoi tu più? Farò che Fannia
Ci resti; che ad Antifone non si
Possa rinfacciar colpa; e che la rabbia
Del vecchio sia per conto mio.
*Get.* Bravissimo.
O tu se' amico: ma picchiami spesso
Un timor, Formion, che questa tua
Audacia troppo cacciata, si rompa
Alfin sul capo a te. *For.* Ah ah non può
Esser; so cosa è averne il filo in mano;
E so già dove dir, gambe seguitemi.
Quanti mai credi tu ch' io n' abbia conci
E forastieri, e cittadini? Anzi
Più che mi sono amici, e più gli carico.
Di grazia quante volte udisti che
Per ingiurie altrui fatte si sia mai
Formato a me processo?
*Get.* E che vuol dire?
*For.* Vuol dir, che non si tende rete nè
A sparvier, nè a Nibbj, che ci fanno
Male, ma la si tende a quei che non
Ci fan nulla; perchè con questi sì
Avanza, ove con quei si perde l' opera.
Aspetti qualche tirata chi può
Esser pelato. Io no; perchè ben sanno
Che son netto di roba. Oh, mi dirai,
Non potendo pelarti, e' ti merranno
Schiavo alle case loro. Eh che non vogliono
Sopra le spalle un diluvio mio pari.
E mi par che la intendano, sai, quando
Pagar non mi volessero col zucchero

Get. *Non potest satis pro merito ab illo tibi referri gratia .*

Phor. *Imo enim nemo satis pro merito gratiam regi refert .*

*Te ne asymbolum venire unctum, atque lautum è balneis,*

*Otiosum ab animo : cum ille & cura & sumptu absumitur,*

*Dum tibi sit, quod placeat : ille ringitur, tu rideas .*

*Prior bibas, prior decumbas : cœna dubia apponitur .*

Get. *Quid isthuc verbi est?*

Phor. *Ubi tu dubites, quid sumas potissimum.*

*Hæc cum rationem ineas, quam sint suavia, & quam cara sint :*

*Ea qui præbet, non tu hunc habeas plane præsentem Deum?*

Get. *Senex adest : vide quid agas : prima coitio est acerrima :*

*Si eam sustinueris, post illa jam, ut lubet ludas licet .*

## SCENA III.

### DEMIPHO. GETA. PHORMIO.

Dem. *EN, unquam cuiquam contumeliosius Audistis factam injuriam, quam hæc est mihi?*

*Adeste quæso.* Get. *Iratus est.*

Phor. *Quin tu hoc age :*

*Jam ego hunc agitabo. Pro Deum immortalium!*

*Negat Phanium esse hanc sibi cognatam Demipho?*

*Hanc*

Di tre cotte l'assenzio. *Get.* Or va ched'egli
Non ti può mai beneficare quanto
Meriti. *For.* Anzi vuoi dir, che non si può
Far mai secondo il tuo dover per uno,
Che ti accetta alla tavola co' tuoi
Profumi intorno, e uscito allor de' bagni,
Senza in capo un pensier, mentr'egli è pieno
E di grilli e di spese, acciocchè tu
Goda. Egli ha sempre qualche tarlo al core;
Tu ridi sempre, tu se' il primo a bere;
E a scuffiare il primo, a te si pongono
Innanzi le vivande contrastabili.

*Get.* Che vuol dir questo?

*For.* Che mettonti in dubbio,
Se debbi dar di dente anzi nell'una,
Che nell'altra. Or se tu vuoi dar giudizio
Drittamente quanto son belle e care
Queste cose, non dei tu aver per Nume
Francamente colui che fa godertele?

*Get.* Ecco il vecchio. Ora guarda a quel che fai
Che questo primo assalto fie durissimo,
Stu duri a questo, a tuo piacere poi
Meni pel naso il vecchio come un bufolo.

## SCENA III.

*DEMIFONE, GETA, e FORMIONE.*

*Dem.* Avete udito mai che a nessun sia
Stata fatta un'ingiuria pari a questa,
Che venne fatta a me? Di grazia datemi
Ajuto. *Get.* Egli è crucciato.

*For.* Stà tu zitto;
Ch'ora voglio io riscaldargli gli orecchi.
O al corpo di me! e Demifone
Sa dire che la Fannia non è sua

*Hanc Demipho, negat esse cognatam?*

Get. *Negat.*

Dem. *Ipsum esse opinor, de quo agebam: sequimini.*

Phor. *Neque ejus patrem se scire, qui fuerit?*

Get. *Negat.*

Phor. *Nec Stilphonem ipsum scire, qui fuerit?*

Get. *Negat.*

Phor. *Quia egens relicta est misera, ignoratur parens,*
*Negligitur ipsa: vide avaritia quid facit.*

Get. *Si herum insimulabis avaritiæ, male audies.*

Dem. *O' audaciam, etiam me ultro accusatum advenit.*

Phor. *Nam jam adolescenti nihil est quod succenseam,*
*Si illum minus norat, quippe homo jam grandior,*
*Pauper cui opera vita erat: ruri fere*
*Se continebat: ubi agrum de nostro patre*
*Colendum habebat: sæpe interea mihi senex*
*Narrabat se hunc negligere cognatum suum:*
*At quem virum? quem ego viderim in vita optumum.*

Get. *Videas te atque illum, ut narras.*

Phor. *abi in malam crucem:*
*Nam ni ita eum existimassem, nunquam tam graveis*
*Ob hanc inimicitias caperem in nostram familiam:*
*Quam is aspernatur nunc tam illiberaliter.*

Get. *Pergin hero absenti male loqui, impurissime?*

Phor.

Parente? che sua parente non sia
Sa dire Demifone? *Get.* E' lo sa dire.
*Dem.* Costui debb' esser quel, di ch' io diceva.
Seguitemi. *For.* E sa dire che non sa
Chi si fosse il suo padre. *Get.* E' lo sa dire.
*For.* E sa dir, che non sa meno chi fosse
Quel Stilfone? *Get.* E' lo sa dire.
*For.* Umbè;
Perchè la cattivella restò al mondo
Senza un cane di soldo, non si sa
Chi sia stato il suo padre, ed ella è messa
Nel conto delle spazzature. Or vedi
Le belle cose, che fà l'avarizia.
*Get.* Se tu dirai, che il mio padrone è avaro,
Io non n'arrò pazienza. *Dem.* O sfrontato,
Egli vien anche il primo ad incolparmi.
*For.* Col giovane io non ho di che aver collora;
Se non lo conoscea, però che era
Stilfone in là cogli anni, e poveretto;
Il qual vivea di sue opere, e stava
Per lo più in villa, dove egli avea preso
A lavorar un podere di mio
Padre; e so ch' e' solea sovente dirmi
Di questo suo parente, che di lui
Non facea, ve', tantin di conto. Ma
O che uomo era quegli! Io certo in tutto
Il viver suo lo conobbi una perla.
*Get.* Eh guarda ben quel che ci vendi e di
Te, e di lui. *For.* Va tu al diavolo, ch' io
Se non l'avessi tenuto sì fatto,
Non m'arrei mai tirati tai nimici
Sull'uscio in danno della mia famiglia
Per la figliuola sua, ch' egli dispregia
Con tanta villania. *Get.* E segui ne
A levare, o ribaldo, i pezzi del
Mio padron, che non t'ode?

Phor. *Dignum autem hoc illo est.*

Get. *Ai tandem, carcere?*

Dem. *Geta;*

Phor. *Bonorum extortor, legum contortor,*

Dem. *Geta;*

Phor. *Responde.* Get. *Quis homo est? ehem.*

Dem. *Tace.*

Get. *Absenti tibi,*

*Te indignas seque dignas contumelias*
*Nunquam cessavit dicere hodie,*

Dem. *Obe, desine;*

*Adolescens, primum abs te hoc bona venia expecto:*
*Si tibi placere potis est, mihi ut respondeas;*
*Quem amicum tuum ais fuisse istum, explana mihi,*
*Et qui cognatum me sibi esse diceret.*

Phor. *Proinde expiscare, quasi non nosses.*

Dem. *Nossem?*

Phor. *Ita.*

Dem. *Ego me nego: tu, qui ais, redige in memoriam.*

Phor. *Eho, tu sobrinum tuum non noras?*

Dem. *Enecas:*

*Dic nomen.* Phor. *Nomen? maxume.*

Dem. *Quid nunc taces?*

Phor. *Perii hercle, nomen perdidi.*

Dem. *Hem quid ais?*

Phor. *Geta.*

*Si meministi id quod olim dictum est, subjice, hem,*
*Non dico, quasi non noris, tentatum advenis.*

Dem. *Ego ne autem tento?* Get. *Stilpho.*

Phor. *Atque adeo, quid mea?*

*Stilpho est.*

Dem. *Quem dixti?*

Phor.

*For.* Quel ch' io dico
E' però degno di lui. *Get.* E pur seguita
Gaglioffo. *Dem.* Geta?
*For.* Sì ch' egli è uno scanna
L' altrui roba, ed un intrica statuti.
*Dem.* Geta?
*For.* Risponde *Get.* Che diavolo è?
Oh, *Dem.* Non più.
*Get.* Essendo voi lontano vi
Caricava or costui d' ingiurie, che
Stan bene ad un par suo, non ad un vostro.
*Dem.* Finiamla. Orsù quel giovane, con tua
Buona grazia, io vorrei che in primo luogo
Tu mi chiarissi, se ti piace, chi
Si fosse questo tuo amico; via spianala.
Quell' amico, vo' dir, che dicea d' essere
Mio parente. *For.* Lo andate voi cercando
Col lanternino, come appunto se
Nol vedeste? *Dem.* Io lo veggo?
*For.* Messer sì
*Dem.* Io ti dico che nò, tù che lo affermi
Metti la cosa un poco in chiaro. *For.* O non
Conoscevate voi il cugin vostro?
*Dem.* Tu m' hai fracido. Dimmi il nome.
*For.* Il nome?
Benissimo. *Dem.* Perchè più ti periti
A dirlo. *For.* Oh sì, perdio son rovinato,
Non mi ricorda. *Dem.* Orsù che mi di tu?
*For.* Geta, se ti ricorda come abbiamolo
Detto testè dillo a me. Eh si appunto
Non lo dirò; però che voi venite
Dalla lunga così per farmi giù.
*Dem.* Io farti giù? *Get.* Stilfone.
*For.* Ma che importa
A me? ho anche poi viso di dirvelo.
Egli avea nome Stilfone. *Dem.* Che dici!

Phor. *Stilphonem inquam noveras?*

Dem. *Neque ego illum noram, nec mihi cognatus fuit. Quisquam istboc nomine.*

Phor. *Ita ne? non te horum pudet? At si talentum rem reliquisset decem.*

Dem. *Dii tibi male faciant.*

Phor. *Primus esses memoriter Progeniem vestram usque ab avo, atque atavo proferens.*

Dem. *Ita ut dicis. ego tum si advenissem, qui mihi Cognata ea esset, dicerem: itidem tu face: cedo; Quì est cognata?*

Get. *Heus noster, recte: heus tu cave.*

Phor. *Dilucide expedivi, quibus me oportuit Judicibus: tum si id falsum fuerat, filius cur non refellit?*

Dem. *Filium narras mihi? Cujus de stultitia dici, ut dignum est, non potest.*

Phor. *At tu, qui sapiens es, magistratus adi, Judicium de eadem causa iterum ut reddant tibi; Quandoquidem solus regnas, & soli licet Hic de eadem causa bis judicium adipiscier.*

Dem. *Et si mihi facta injuria est, veruntamen Potius quam lites secter, aut quam te audiam, Itidem ut cognata si sit, id quod lex jubet Dotem dare: abduce hanc, minas quinque accipe.*

Phor. *Ha, ha, ha: homo suavis*

Dem. *quid est? num iniquum postulo? An*

*For.* Stilfone, dico, nol conoſcevate?
*Dem.* Nè io l' ho mai conoſciuto, nè alcuno
Della mia ſtirpe ebbe mai queſto nome.
*For.* Così ne ſi fa egli? e non n'avete
Vergogna punto? Ma s' egli vi aveſſe
Laſciato erede di qualche ſei mila
Scudi di roba... *Dem.* Oh colgati il malanno.
*For.* Sareſte il primo a dire in ſulle dita
Tutta la voſtra progenie dall' avo
Fino al biſavo. *Dem.* Or ſia come tu dì.
Ma s'io voleva allora eſſer l'erede,
M'era uopo pur dire in qual maniera
Foſs' ella del mio ſangue. Or vo' che tu
Lo faccia. Dì come è ella parente
Mia! *Get.* O di gala voi, padron, gli avete
Ritrovata la vena. E tu ſta a ſegno.
*For.* Lo diſſi netto netto innanzi a' Giudici,
A cui doveva dirlo: e s'eran coſe
Di mio trovato, perchè non ha il voſtro
Figlio troncato il filo? *Dem.* Oh tu mi parli
Del mio figlio, la cui pazzia non ſi
Può biaſimar a baſtanza? *For.* Or voi dunque,
Che ſiete ſavio, andate a ritrovare
I giudici, perchè di queſta cauſa
Vi rendano ragione un altra volta;
Giacchè voi ſolo avete il jus di farlo.
Ed a voi ſolo è lecito far sì,
Che ſi ripigli una cauſa di già
Terminata. *Dem.* Bench' io ſia ſtato preſo
Di mira, vo' nulladimeno, anzi
Ch' entrare in piati, e ſentir te, dotarla
In quel che chiede la legge, sì come
Foſs' ella mia parente. Rimenatela
Pur via da noi: Ecco i cinquanta ſcudi.
*For.* Eh eh, ſiete gentile.
*Dem.* E che cos' è?

*An ne hoc quidem adipiscar ego, quod jus publicum est?*

Phor. *Ita ne tandem quæso? civem item ut meretricem ubi abusus sis,*
*Mercedem dare lex jubet ei atque amittere? an*
*Ut ne quid turpe civis in se admitteret*
*Propter egestatem, proximo jussa est dari,*
*Ut cum uno ætatem degeret: quod tu vetas.*

Dem. *Ita, proximo quidem: ut nos unde? aut quamobrem?*

Phor. *Obe:*
*Actum ajunt, ne agas.*

Dem. *Non agam? imo haud desinam,*
*Donec perfecero hoc.*

Phor. *Ineptis.*

Dem. *Sine modo.*

Phor. *Postremo tecum nihil rei nobis, Demipho, est:*
*Tuus est damnatus gnatus, non tu, nam tua*
*Præterierat jam ad ducendum ætas.*

Dem. *Omnia hæc*
*Illum putato, quæ ego nunc dico, dicere.*
*Aut quidem cum uxore hac, ipsum prohibeo domo.*

Get. *Iratus est.*

Phor. *Tute idem melius feceris.*

Dem. *Ita ne est paratus facere me advorsum omnia,*
*Infelix!*

Phor. *Metuit hic nos, tametsi sedulo*
*Dissimulat.*

Get. *Bene habent tibi principia.*

Phor. *Quin quod est*

*Fe-*

Ti chieggo forse cosa fuor de' termini?
Non deggio ottener io quel ch'è di jus
Universal? *For.* Ma ditemi di grazia,
Dappoichè avete voi tenuta una
Giovane cittadina in grado come
Di meretrice, v' ordina la legge,
Che sia pagata, e sia mandata a casa?
O pur che si mariti ad un congiunto,
Perchè costretta dalla povertà,
Non faccia cosa che non sia da lei:
Ma debba viver sempre con quel solo?
Ch'è quello appunto, chè voi non volete.
*Dem.* E' ver diesi al parente; ma per quale
Ragione o per qual verso è ella mai
Di nostra razza? *For.* Oh si suol egli dire
Pure che di faccenda stabilita
Non si ritorna più a capo. *Dem.* Non deggio
Io ritornare a capo? Anzi non voglio
Starmene fin ch'io non la spiano. *For.* Eh siete
Fuori del seminato. *Dem.* Olà ti basti
Così. *For.* Ma in somma io non ho mica che
Fare con voi, Demifone, sì è
Condannato a sposarla il figliuol vostro
E non voi, che l'età v'era scampata
Innanzi troppo. *Dem.* Fà pure tuo conto,
Ch'e' sia per dir tutto questo medesimo
Ch'io dico, che altrimenti, in verità
Farò che scotti e a lui, e a quella sua
Sposa la soglia di mia casa. *Get.* E' in cruccio.
*For.* Voi non sarete poi sì strano.
*Dem.* O tristo
A me. Tu se' parato dunque a farmi
Ogni dispetto. *For.* Egli ha di noi l'angoscia,
Benchè voglia mostrare valentia
Ad ogni patto. *Get.* Il principio va gajo.
*For.* Deh, perchè non portate in pazienza
Quel

*Ferundum, fers? tuis factis dignum feceris,*
*Ut amici inter nos simus.*
Dem. *Ego ne tuam expectem*
*Amicitiam? aut te visum, aut auditum velim?*
Phor. *Si concordabis cum illa, habebis, quæ tuam*
*Senectutem oblectet: respice ætatem tuam.*

Dem. *Te oblectet, tibi habe.*
Phor. *Minue vero iram.*
Dem. *Hoc age:*
*Satis jam verborum est: nisi tu properes mulierem*
*Abducere, ego illam ejiciam: dixi, Phormio.*
Phor. *Si tu illam attigeris secus, quam dignum est liberam,*
*Dicam impingam tibi grandem: dixi, Demipho.*
*Si quid opus fuerit, heus, domo me.*

Get. *Intelligo.*

## SCENA IV.

## DEMIPHO, GETA, HEGIO, CRATINUS, CRITO,

Dem. *Quanta me cura, & sollicitudine afficit*
*Gnatus, qui me & se hisce impedivit nuptiis?*
*Neque mihi in conspectum prodit, ut saltem sciam.*
*Quid de hac re dicat, quidve sit sententiæ.*
*Abi tu, vise redieritne jam, an nondum, domum.*
Get. *Eo.* Dem. *videtis quo in loco res hæc siet:*
*Quid ago? dic, Hegio.*
He. *Ego Cratinum censeo,*
*Si tibi videtur.*
Dem. *Dic, Cratine.*
Cr. *Me ne.*
Dem.

Quel che si dee portare? o voi fareste
Pur cosa da un par vostro a stabilire
Fra noi buona amicizia. *Dem.* Ho io a fare
Conto di tua amicizia? ho a volere
Vederti mai, nè udirti? *For.* Se starete
Con essa in pace, vi consolerà
Ella in vostra vecchiezza; abbiate mente
Agli anni vostri. *Dem.* Consoli pur te,
E tienla teco. *For.* O non istate tanto
Arrabbiato. *Dem.* Hai udito? Non più ciarle:
Se tu non la conduci tosto via,
E io la caccerò. Tu m'hai capito,
Formion. *For.* Se voi mai le fate cosa
Indegna d'una cittadina, e io
Vi darò una querela, che non si
Laverà già con l'acqua. Voi m'avete
Capito, Demifone. Se accadesse
Niente, Geta, sarò a casa. *Get.* Intendo.

## SCENA IV.

*Demifone, Geta, Egione, Cratino, e Critone.*

*Dem.* IN quanti affanni, e tribulazioni
Mi balza il mio figliuolo, che imbrogliati
Ha me, e se con queste nozze! E mai
Non mi capita innanzi; perciò al manco,
Ch'io potessi saper come e' la intende;
Va tu, e vedi s'è tornato in casa.
*Get.* Vado. *Dem.* Vedete a qual termine sia
Giunta questa faccenda. Ora che ho
A far io? Dite, Egion? *Eg.* Penso che
Convenga prima a Cratino, se pure
Così vi sembra. *Dem.* Dite voi, Cratino.
*Cra.* Volete ch'io vi dica?

Dem. *Te.* Cri. *Ego quæ in rem tuam sint, ea velim facias: mihi*
*Sic hoc videtur, quod te absente hic filius*
*Egit, restitui in integram æquum est, & bonum:*
*Et id impetrabis, dixi.*

Dem. *Dic nunc, Hegio.*

He. *Ego sedulo hunc dixisse credo: verum ita est,*
*Quot homines, tot sententiæ: suus cuique mos.*
*Mihi non videtur, quod sit factum legibus,*
*Rescindi posse: & turpe inceptu est.*

Dem. *Dic, Crito.*

Cri. *Ego amplius deliberandum censeo:*
*Res magna est.* He. *Numquid nos vis?*
Dem. *Fecistis probe:*
*Incertior sum multo, quam dudum.*
Get. *Negat.*
*Redisse.* Dem. *Frater est expectandus mihi, is*
*Quod mihi dederit de hac re consilium, id exequar.*
*Percontatum ibo ad portum, quoad se recipiat.*

Get. *At ego Antiphonem quæram, ut quæ acta hic sunt, sciat.*
*Sed eccum ipsum video in tempore huc se recipere.*

*ACTUS*

*Dem.* Sì, *Cra.* Vorrei
Che voi faceste cosa che tornassevi
In conto; e parmi che saria ben fatto
Il chiedere, che in integrum, sia nullo
Quello, che assente voi fè vostro figlio.
Cosa che si otterrà. Per me vi dissi
Quel che ne sento. *Dem.* Or dite voi, Egione;
*Eg.* Credo, che Cratino abbia schiettamente
Esposto il pensier suo: tuttavia, tanti
Capi, tanti pareri: ognuno ha il suo
Intendere. Non pare a me che si
Possa tornare indietro in una cosa
Passata per le leggi, e non si può
Mettervi mano. *Dem.* Or tocca a voi, Critone;
*Cri.* Io penso che tal cosa chieda più
Tempo; si tratta egli d'assai. *Eg.* Volete
Altro da noi? *Dem.* Nel vero avete oprato
Maravigliosamente; ne so meno
Ora che prima. *Get.* Dicono, che non
E' egli ancor ritornato. *Dem.* Convienmi
Aspettar mio fratello, e farò quello,
Che in questa cosa egli dirà ch'io faccia.
Vo' ire al porto per sentirne qualche
Novella se vi fosse. *Get.* E di Antifone
Io anderò in traccia intanto; acciocchè e' sappia
Quel ch'è passato. Ma eccolo appunto
Ch'e' viene in quà, e mi dà innanzi a tempo.

ATTO

# ACTUS TERTII.

## SCENA I.

### ANTIPHO. GETA.

Ant. ENimvero, *Antipho*, *multis modis cum istboc animo es vituperandus:*

*Itane hinc abisse, & vitam tuam mutandam aliis dedisse?*

*Alios tuam rem credidisti magis, quam tete, animadversuros?*

*Nam utut erant alia, illi certo, quae nunc domi tuae est, consuleres.*

*Ne quid propter tuam fidem decepta pateretur mali:*

*Cujus nunc miserae spes, quae opes sunt in te uno omnes sitae.*

Get. *Equidem here nos jamdudum hic te absentem incusamus qui abieris.*

Ant. *Te ipsum quaerebam.*

Get. *Sed ea causa nihilo magis defecimus.*

Ant. *Loquere obsecro, quonam in loco sunt res & fortunae meae?*

*Nunquid patri subolet?*

Get. *Nihil etiam.*

Ant. *Ecquid spei porro est?*

Get. *Nescio.*

Ant. *Ah.*

Get. *Nisi Phedria haud cessavit pro te eniti.*

Ant.

# ATTO TERZO.

## SCENA I.

*GETA, e ANTIFONE.*

*Ant.* IN verità che meriti di essere
Molto biasmato di cotesta tua
Viltà, Antifone. Parti questo un modo
Bello esser ito via, e lasciar quì
Ch'altri difenda la tua vita? Ed hai
Creduto, ch'altri pensasse di te
Più che tu stesso; ma via diamo passo
All'altre cose; non dovevi tu
Almanco provvedere a colei, che
Ti tieni in casa; perchè dalle tue
Parole presa all'esca non restasse
Ingannata ed oppressa, avendo la
Misera posto unicamente in te
Ogni sua speme, ogni suo bene? *Get.* Al certo
Abbiam di voi poco fa mormorato,
Padron, che così a rotta tolto sietevi
Di quà. *An.* Di te cercava appunto.
*Get.* Ma
Per ciò già non siamo noi stati con le
Mani cortesi. *An.* Deh, sì dimmi come
Va la faccenda? A che passo son io
Ne' fatti miei? Ha mio padre sospetto
Alcuno? *Get.* Non ancora.
*Ant.* Che speranza
Ho io? *Get.* Non sò.
*Ant.* Oime!
*Get.* So dir che Fedria
Ha fatto ogni suo sforzo per soccorrervi.
*Ant.*

Ant. *Nihil fecit novi.*

Get. *Tum Phormio itidem in hac re, ut in aliis, strenuum hominem prebuit:*

Ant. *Quid is fecit?*

Get. *Confutavit verbis admodum iratum patrem.*

Ant. *Heu Phormio.*

Get. *Ego quod potui porro.*

Ant. *Mi Geta, omnes vos amo.*

Get. *Sic habent principia sese, ut dico: adhuc tranquilla res est:*

*Mansurusque patruum pater est, dum huc adveniat.* Ant. *Quid eum?*

Get. *Ut ajebat,*

*De ejus consilio velle sese facere, quod ad hanc rem attinet.*

Ant. *Quantus metus est mihi venire huc salvum nunc patruum, Geta?*

*Nam per ejus unam ut audio, aut vivam aut moriar sententiam.*

Get. *Phedria tibi adest.*

Ant. *Ubinam?*

Get. *Eccum a sua palæstra exit foras.*

## SCENA II.

### PHEDRIA. DORIO. ANTIPHO. GETA.

Ph. *Dorio, audi obsecro.*

Dor. *Non audio.*

Ph. *Parumper.*

Dor. *Quin omitte me.*

Ph. *Audi quod dicam.*

Dor. *At enim tædet jam audire eadem millies.*

Ph. *At nunc dicam, quod lubenter audias.*

Dor.

*Ant.* Ha fatto l'uso suo.

*Get.* E Formion anche
S'è dimostrato a questa volta, come
Molte altre, un valentuomo. *Ant.* Che ha fatto?
*Get.* Con le parole ha combattuto il vecchio
Ch'era montato in valigia.

*Ant.* Oh Formione:
*Get.* E anch'io finalmente ho puntellato
Quanto ho potuto la faccenda. *Ant.* Oh Geta,
Io v'ho obligo a tutti. *Get.* I fatti vostri
Son cominciati in tal guisa; ogni cosa
E' ancor queta; ma il padre vostro aspetta
Il giunger del vostro Zio. *Ant.* Perchè questo?
*Get.* Perchè, dice, che vuole in questa cosa
Non far tantino, senza ch'egli dia
Il suo consiglio.

*Ant.* Oh Geta; oh come ho io
Paura, che il mio Zio giunga quì salvo;
Dapoichè sento che per sua sentenza
Deggio morire, o vivere.

*Get.* Ecco quà
Fedria. *Ant.* Dove? *Get.* Vedetel, fate conto,
Ch'egli esce adesso donde e' suole sempre.

## SCENA II.

*Fedria, Dorione, Antifone, e Geta.*

*Fed.* DI grazia, Dorione, ascolta.

*Dor.* Sono
Sordo. *Fed.* Un momento.

*Dor.* Eh via, dico, lasciatemi:
*Fed.* Odi quello ch'ho a dirti.

*Dor.* Voi m'avete
Già fracido a ridirmi mille volte
Una canzone. *Fed.* No, io voglio dirti

Dor. *Loquere, audio.*
Ph. *Neque te exorare, ut maneas triduum hoc? quo nunc abis?*
Dor. *Mirabar, si tu mihi quidquam afferres novi.*

Ant. *Hei metuo lenonem, ne quid suo suat capiti.*

Get. *Idem ego metuo.*
Ph. *Non mihi credis?*
Dor. *Ariolare.* Ph. *Sin fidem do.*
Dor. *Fabulæ.*
Ph. *Fœneratum istbuc beneficium tibi pulchre dices.*

Dor. *Logi.*
Ph. *Crede mihi gaudebis facto: verum hercle hoc est.* Dor. *Somnium.*
Ph. *Experire, non est longum.*
Dor. *Cantilenam eamdem canis.*
Ph. *Tu mihi cognatus, tu parens, tu amicus, tu.*
Dor. *Garris modo.*
Ph. *Adeo ne ingenio te esse duro, atque inexorabili,*
*Ut neque misericordia, neque precibus molliri queas?*
Dor. *Adeo ne te esse incogitantem, atque impudentem, Phædria,*
*Ut phaleratis dictis ducas me: & meam ductes gratis?*
Ant. *Misertum est.*
Ph. *Hei veris vincor.*
Get. *Quam uterque est similis sui.*
Ph. *Neque Antipho alia cum occupatus esset sollicitudine,*
*Tum hoc esse mihi objectum malum?*

Ant.

Ora una cosa, che ti piacerà.

*Dor.* Or dite sù, ch'io v'ascolto.

*Fed.* Non posso

Ottener che tu indugi per tre dì?

Dove vai. *Dor.* Non diss'io ch'era da farne

Le maraviglie, se mi dicevate

Voi qualche nuova cosa? *Ant.* Oimè, io temo,

Che questo ruffianaccio non riduca

Un giorno Fedria a dare il capo nel

Muro. *Get.* Siamo d'accordo.

*Fed.* Non mi credi

Forse? *Dor.* La indovinaste. *Fed.* Ecco la mano

*Dor.* Queste son tutte favole.

*Fed.* Farotti

Tal mercè del favor, che potrai dire

D'averlo dato ad usura. *Dor.* Son baje.

*Fed.* Credi che avrai di che chiamarti pago.

Per Dio, che dico verità. *Dor.* Son tutti

Sogni. *Fed.* Fanne la pruova. Il tempo è poco.

*Dor.* Eccoci sempre pure a quel medesimo.

*Fed.* Tu sarai mio parente, e amico e padre.

*Dor.* Queste son cose da fanciullo.

*Fed.* Oimè

Che tu sia così duro, così sordo,

Ch'io non ti possa movere con preghi,

Ne con pietà, nè con misericordia.

*Dor.* Oimè, che siate voi tanto sfrontato,

E incauto, che crediate tormi a forza

Di be'detti la giovane, e non darmi

E' soldi?

*Ant.* Io sento travagliarmi tutto.

*Fed.* Oimè, questa ragion mi trae di me.

*Get.* Deh, come e' si somigliano ambidue.

*Fed.* Almanco non mi fosse questo male

Caduto adosso, or che Antifone ha tanto

Che pensare per sè.

Ant. *Ah, istbuc autem est Phedria?*

Ph. *O fortunatissime Antipho*. Ant. *Ego ne?*

Get. *Cui quod amas, domi est.*

*Nec cum hujusmodi unquam usus venit ut conflictares malo.*

Ant *Mihi ne domi est? imo, quod ajunt: auribus teneo lupum.*

*Nam neque quo amittam a me, invenio: neque uti retineam, scio:*

Dor. *Ipsum istbuc mihi in hoc est.*

Ant. *Eja, ne parum leno sies.*

*Num quid hic confecit?*

Ph. *Hiccine? quid homo inhumanissimus: Pamphilam meam vendidit.*

Get. *Quid? vendidit?*

Ant. *Ain' vendidit?*

Ph. *Vendidit.*

Get. *Quam indignum facinus, ancillam ære emptam suo.*

Ph. *Nequeo exorare, ut me maneat, & cum illo ut mutet fidem.*

*Triduum hoc, dum id, quod est promissum ab amicis, argentum aufero.*

*Si non tum dedero, unam præterea horam ne oppertus sies.*

Dor. *Obtundis.*

Ant. *Haud longum est, id, quod orat, Dorio, exoret sine.*

*Idem hoc tibi, quod bene promeritus fueris, conduplicaverit.*

Dor. *Verba istbæc sunt.*

Ant. *Pamphilam ne hac urbe privari sines?*

*Tum præterea horum amorem distrahi poterin' pati:*

Dor. *Neque ego, neque tu.*

Get.

*Ant.* Ahi, che dì, Fedria?
*Fed.* O fortunato a te, Antifone. *Ant.* Io eh?
*Get.* Tu, ch'hai l'innamorata sotto il tuo
Tetto, e non hai avute brighe mai
Con una bestia, com'è quì costui.
*Ant.* Deh, come sotto il tetto? e' si può dire
Ben di me, che io tengo il Lupo per gli
Orecchi; ch'io non so come tenerla,
Nè lasciarla.
*Dor.* E questo ora accade a me.
*Ant.* Orsù via non lasciar indietro mai
Un de'tuoi tratti di mezzano. Che
Ha egli fatto? *Fed.* Costui? egli ha fatto
Quel che non averebbe il peggior uomo
Del mondo, e' m'ha venduta la mia Panfila.
*Get.* Come? e' l'ha venduta?
*Ant.* E' l'ha venduta?
*Fed.* Sì.
*Get.* Sta a vedere, malefizio grande
Ch'è, vendere una schiava comperata
Co'suoi danari. *Fed.* E non posso acquistare
Con preghi, ch'ei soprattenga tre giorni;
E sciolga il patto con quell'altro, ch'io
Intanto avrò il danaro, che da certi
Amici miei fummi promesso. S'io
Allora non te'l dò, non vo' che tu
Induggi un sol momento. *Dor.* Voi m'avete
Molto ben secco. *Ant.* Non è già gran tempo
Quello ch'egli ti chiede, o Dorione;
Via su cedi, e vedrai, che ti darà
Utile in doppio.
*Dor.* Son bucce di porri.
*Ant.* Potrai durar che Panfila di quà
Parta, e di più ti starà saldo il cuore
In vedere a dividersi l'affetto
Di costoro? *Dor.* Pensatelo. Egli si

Get. *Dii tibi omnes id quod est dignum duint.*

Dor. *Ego te complureis advorsum ingenium meum menses tuli*

*Pollicitantem, & nihil ferentem, flentem? & nunc contra hæc omnia*

*Repperi, qui det neque lacrumet: da locum melioribus.*

Ant. *Certe hercle, si satis commemini, tibi quidem olim est dies*

*Quam ad dares huic, præstituta.*

Ph. *Factum.* Dor. *Num ego isthuc nego?*

Ant. *Jam ea præteriit?*

Dor. *Non, verum ei hæc antecessit.*

Ant. *Non pudet*

*Vanitatis?*

Dor. *Minime, dum ob rem.*

Get. *Sterquilinium.*

Ph. *Dorio, Ita ne tandem facere oportet?*

Get. *Sic sum: si placeo, utere.*

Ant. *Siccine hunc decipis?*

Dor. *Imo enimvero, Antipho, hic me decipit.*

*Nam hic me hujusmodi sciebat esse: ego hunc esse aliter credidi.*

*Iste me fefellit: ego isti nihilo sum aliter, ac fui.*

*Sed utut hæc sunt, tamen hoc faciam: cras mane argentum mihi*

*Miles se dare dixit: si mihi prior tu attuleris, Phedria,*

*Mea lege utar, ut potior sit, qui prior ad dandum est. Vale.*

SCE-

Distaccherà dal seno a me, e a voi.
*Get.* Oh, che gli Dei ti spiantino, che non
Meriti meglio. *Dor.* Io v'ho sofferto molti
Mesi fuor del mio uso; che voi sempre
Con le promesse, co'pianti, e con mai
Non dare un soldo, siete giunto fino
A quì. Ora all'incontro ho ritrovato
Chi dà, e non piange: fate dunque voi
Di berretta, a chi fa di voi più bella
Opera. *Ant.* Odi, io so pur, se bene mi
Ricorda, che già Fedria nominò
Il giorno di pagarti per colei.
*Fed.* Ed è vero. *Dor.* Dico io forse di nò?
*Ant.* Ed è spirato il termine?
*Dor.* Non è:
Ma oggi è la vigilia. *Ant.* Ed hai tu faccia
Di usar soperchieria?
*Dor.* Ho faccia appunto
Quando fa l'util mio. *Get.* Oh feccia d'asino.
*Fed.* A questo modo, Dorion, si tratta?
*Get.* Io sono fatto in questa guisa, se
Così vi posso accomodar, valetevi.
*Ant.* Così gli fai questo inganno?
*Dor.* Anzi l'ha
Egli, Antifone, fatto a me; perch'egli
Sapea ch'io era a questa foggia, ed io
Credetti lui d'altra tempera che
Non è; sicchè e' me la diede a bere.
Per me io sono stato quello stesso
Con lui, dal primo giorno fino a questo
Punto; ma sia come si voglia, io sono
Per far ciò. Hammi detto il Capitano
Di portarmi doman per tempo i soldi;
Se voi sarete il primo, e io farò
L'usanza mia, ch'è di favoreggiare
Chi porta primo. Baciovi la mano.

## SCENA III.

### PHEDRIA. ANTIPHO. GETA.

Ph. *Quid faciam? unde ego nunc tam subito huic argentum inveniam, miser,*
*Cui minus nihilo est? quid si hic potuisset nunc exorarier*
*Triduum hoc, promissum fuerat.*

Ant. *Ita ne hunc patiemur, Geta,*
*Fieri miserum: qui me dudum, ut dixti, adjuverit comiter?*
*Quin cum opus est beneficium rursum ei experiamur reddere?*

Get. *Scio equidem hoc esse æquum.*

Ant. *Age ergo solus servare hunc potes;*

Get. *Quid faciam?*

Ant. *Invenias argentum.*

Get. *Cupio, sed id unde, edoce.*

Ant. *Pater adest hic.*

Get. *Scio: sed quid tum.*

Ant. *Ah, dictum sapienti sat est.*

Get. *Ita ne?*

Ant. *Ita.*

Get. *Sane hercle pulchre suades: etiam tu hinc abis?*
*Non triumpho, ex tuis nuptiis si nihil nanciscor mali;*
*Ni etiam nunc me hujus causa quærere in malo jubeas crucem?*

Ant. *Verum hic dicet.*

Ph. *Quid ego nobis, Geta, alienus sum?*

Get. *Haud puto:*
*Sed parum ne est, quid omnibus nunc nobis succen-*

*cen-*

## SCENA III.

*FEDRIA, ANTIFONE, e GETA.*

*Fed.* DEH tristo a me, che farò io? e dove
Così in un batter d'occhio troverò
Questo danaro, io che non tengo un pelo
Da impegnar, nè da vendere? Che se
Per altro potea aver d'indugio questi
Tre dì, m'era di già stato promesso.

*Ant.* Comporteremo noi, Geta, che cada
In tal miseria costui, che per quanto
M'hai detto, poco fa, si adoperò
Per me così cortesemente? Non
Ci conviene di far piuttosto ogni opera
Per dargli il cambio? *Get.* Ancor io sò, che la
Cosa sarebbe giusta. *Ant.* Or via, tu n'hai
Il mondo in man per sollevarlo. *Get.* Come?

*Ant.* Ritrovagli i danari.
*Get.* Oh Dio volesse!
Insegnatemi dove. *Ant.* Non è il padre
Quì? *Get.* Certo; e poi?
*Ant.* Ah, tu lo sai: al savio
Poche parole suol bastare. *Get.* Ch'io
Lo meni in qualche tranello? *Ant.* Sì certo.

*Get.* La bella cosa m'insegnate, in vero.
Andate andate in buon ora. Non bastavi
Che per le vostre nozze aspetto la
Mala ventura, che andate cercando
Che anche per costui io vada in traccia
Della forca, e m'impicchi.
*Ant.* E' dice il vero.

*Fed.* Sicchè tra voi, o Geta, io son come uno
Straniero. *Get.* Questo non dico io. Ma parvi
Aver fatto arrabbiare poco il vecchio,
Sen-

*censet senex.*
*Ni instigemus etiam, ut nullus locus relinquatur preci?*

Ph. *Alius ab oculis meis illam in ignotum hinc abducet locum? hem:*
*Dum igitur licet, dumquid adsum, loquimini mecum, Antipho.*
*Contemplamini me.*

Ant. *Quamobrem? aut quidnam facturus? cedo.*

Ph. *Quoquo hinc asportabitur terrarum, certum est persequi,*
*Aut perire.*

Get. *Dii bene vortant quod agas, pedetentim tamen.*

Ant. *Vide si quid opis potes adfere huic.*

Get. *Si quid, quid?*

Ant. *Quære obsecro,*
*Ne quid plus minusve faxit, quod nos post pigeat, Geta.*

Get. *Quæro, salvos est, ut opinor: verum enim metuo malum.*

Ant. *Noli metuere: una tecum bona malaque tolerabimus.*

Get. *Quantum opus est tibi argenti? loquere.*

Ph. *Solæ triginta minæ.*

Get. *Triginta? hui, percara est, Phedria.*

Ph. *Isthæc vero vilis est.*

Get. *Age, age, inventus reddam.*

Ph. *O lepidum caput.*

Get. *Aufer te hinc.*

Ph. *Jam opus est.*

Get. *Jam feres:*
*Sed opus est mihi Phormionem ad hanc rem adjutorem*

Sennon istuzzichiamo ancora più,
Tanto che non ci vaglian più preghiere?

*Fed.* Un altro dunque la condurrà via
Da me, sa Dio dove, oimè Antifone
Sinchè lo puoi, finchè mi trovo quì
Per l'ultima fiata, fa parole
Meco, e guardami.
*Ant.* Deh, che vuoi tu fare
Di grazia? *Fed.* Ho fermo volerle andar dietro
Dovunque ell'anderà, o cascar morto.
*Get.* Il buon viaggio vi dia Dio. Ma andate
Un pò più adagio.
*Ant.* Guarda, se potessi
Dargli qualche soccorso. *Get.* Qualche? Deh
In qual modo? *Ant.* Io ti prego, deh fa prova
Di dargliele, perchè non entri in qualche
Farnetico, che poi, Geta, ci fosse
Una ferita. *Get.* Io macino; sennon
M'inganno, ci ho imbroccato via; ma temo
Qualche Diavolo. *Ant.* Non ti far paura,
Che sarem teco a caldo, e a freddo.
*Get.* Quanti
Danari v'abbisognan, dite su?
*Fed.* Trecento scudi solamente.
*Get.* Trecento? Oh la salsa è troppo cara, Fedria!
*Fed.* Costei è tanto bella anzi, che si
Può dir, che s'ha per un pezzo di pane
*Get.* Orsù orsù, io ve li troverò.
*Fed.* Oh, caro Geta!
*Get.* Intanto andate via.
*Fed.* Sai che il bisogno è al presente.
*Get.* Gli avrete
Da dargli a tempo; ma vuolmi in ciò l'opera
Di

*torem dari:*

Ant. *Præsto est: audacissime oneris quidvis impone, & feret,*
*Solus est homo amico amicus.*

Get. *Eamus ergo ad eum ocyus.*

Ant. *Numquid est quod opera mea vobis opus sit?*

Get. *Nihil: verum abi domum,*
*Et illam miseram, quam ego nunc intus scio esse exanimatam metu,*
*Consolare: cessas?*

Ant. *Nihil est æque quod faciam lubens.*

Ph. *Qua via isthuc facies?*

Get. *Dicam in itinere modo te hinc amove.*

Di Formion.

*Ant.* Sì, basta, che tu parli;
Dì pur liberamente, vo' che tu
Faccia così e così; ch'ei veramente
E' amico degli amici. *Get.* Andiamo dunque
Caldo caldo a trovarlo. *Ant.* Posso in nulla
Giovarvi io quì? *Get.* Messer nò, ma portatevi
In casa a consolar quella meschina,
Che so che muore di spasimo. Ancora
Non istudiate il passo?

*Ant.* Non è cosa
Anzi ch'io voglia più di questa. *Fed.* Come
Pensi ordinar quest'affare? *Get.* A cammino
Vi dirò il tutto; or nettate di quà.

ATTO

# ACTUS QUARTI.

## SCENA I.

### DEMIPHO. CREMES.

Dem. *QUid? qua profectus causa hinc es Lemnum, Cremes?*
*Adduxti ne tecum filiam?* Cr. *Non.*
Dem. *Quid ita non?*
Cr. *Postquam videt me ejus mater hic esse diutius?*
*Simul autem non manebat ætas virginis*
*Meam negligentiam: ipsam cum omni familia*
*Ad me profectam esse ajebant.*

Dem. *Quid illhic tandiu*
*Quæso igitur commorabare, ubi id audiveras?*
Cr. *Pol me detinuit morbus.*
Dem. *Unde? aut qui?*
Cr. *Rogas?*
*Senectus ipsa est morbus; sed venisse eas*
*Salvas audivi ex nauta, qui illas vexerat.*

Dem. *Quid gnato obtigerit me absente, audisti ne, Chreme?*
Cr. *Quod quidem me factum, consilii incertum facit.*
*Nam hanc conditionem si cui tulero extraneo,*
*Quod pacto: aut unde mihi sit, dicendum ordine est.*
*Te mihi fidelem esse æque, atque egomet sum mihi.*
*Scibam: ille si me alienus adfinem volet,*
*Tacebit, dum intercedet familiaritas:*
*Sin spreverit me, plus quam opus est scito, sciet,*
*Vereorque, ne uxor aliqua hoc rescifcat mea.*

*Quod*

# ATTO QUARTO.

## SCENA I.

*DEMIFONE, e CREMETE.*

*Dem.* Ditemi, avete voi, Cremete, quì
Condotta la figliuola, dacchè siete
Gito in Lenno a tal fine? *Cre.* Non la ho.
*Dem.* E perchè non l'avete?
*Cre.* Perchè avendo,
Veduto la sua madre, ch'io mi stava
Quì troppo a lungo, e che non era l'utile
Della figliuola grandicella, ch'io
Stessimi spensierato, ritrovai,
Ch'era passata quì con la famiglia.
*Dem.* E voi sapendo ciò, perchè star tanto
A covar là?
*Cre.* Chiedetelo voi alla
Infermità. *Dem.* Che è ciò? che infermità
E' questa vostra? *Cre.* O vedi, che richieste?
E' infermità tanti anni sulla schiena.
Ma intesi ben dal Marinajo, che
L'avea condotte, il loro salvo arrivo.
*Dem.* Sapete voi, Cremete, quello che
Avvenne di mio figlio, mentre io
Non era qui? *Cre.* Lo so, e certo è cosa
Ch'io non saprei qual consiglio mi prendere:
Perchè s'io proporrò la mia figliuola
A qualche strano, e' mi converrà dire
Dall'A al Z ogni cosa, come io
L'ebbi, e non l'ebbi. E io mi riposava
Sopra di voi, quanto sopra di me
Medesimo. Ecco, che s'ora uno strano
Cer-

*Quod si fit, uti me excutiam, atque egrediar domo,*
*Id restat: nam ego meorum solus sum meus.*

Dem. *Scio ita esse, & ist hæc mihi res sollicitudini est.*
*Neque defatiscar usque adeo experirier,*
*Donec tibi id, quod pollicitus sum effecero.*

## SCENA II.

### GETA.

Get. EGo hominem callidiorem vidi neminem,
*Quam Phormionem venio ad hominem, ut dicerem*
*Argento opus esse, & id quo pacto fieret:*
*Vix dum dimidium dixeram, intellexerat.*
*Gaudebat: me laudabat, quærebat senem.*
*Diis gratias agebat, tempus sibi dari,*
*Ubi Phædriæ se ostenderet nihilominus*
*Amicum esse, quam Antiphoni hominem ad forum*
*Jussi opperiri: eo me esse adducturum senem.*
*Sed eccum ipsum: quis est ulterior? atat Phædriæ*
*Pater venit: sed quid pertimui autem bellua?*
*An quia quos fallam, pro uno duo sunt mihi dati?*
*Commodius esse opinor duplici spe utier.*
*Petam hinc, unde a primo institui: is si dat, sat est:*

*Si*

Cerca di far parentado con me,
E' tacerà fino che arremo accordo
Insieme; ma se un tratto abbiamo collo ra,
E' saprà de' miei fatti molto più
Che non bisognerebbe: e sempre spasimo,
Che non ne venga detto qualche cosa
Alla mia moglie; che se accade questo
E' mi rimane imbolarmi di casa,
Perchè fra tutte le mie facoltà
Non son padrone fuor che di me stesso.

*Dem.* In fatti io veggo il vero; e questo fatto
Stammi a cuore, nè mai mi stancherò
Di provar ogni cosa insin ch' io facciavi,
Che alle promesse seguiti lo effetto.

## SCENA II.

*Geta.*

*Get.* NOn ho veduta mai più vecchia volpe
Di Formione. Vado a dirgli l' uopo
De' danari, ed il modo per poterli
Avere; a pena ch' io avea detto a mezzo,
Egli era al segno del tutto, e parea
Che non capisse in se per l' allegrezza.
Davami mille benedizioni,
Bramava il vecchio, ringraziava il cielo.
Che gli apriva la via di dimostrarsi
Buono amico di Fedria quanto di
Antifone. Io gli dissi, e' m' aspettasse
In piazza, che averei quivi menato
Il vecchio. Or Ecco il Lupo nella favola.
Chi è colui che gli vien dietro? Oimè,
Oimè ch' egli è venuto il Padre di
Fedria. Ma di che hai tu paura, bestia?
Forse perchè ti vengon due colombi

*Si ab hoc nihil fiat, tum hunc adoriar ho item.*

## SCENA III.

### ANTIPHO. GETA. CHREMES. DEMIPHO.

Ant. *EXpecto quam mox recipiat huc sese Geta. Sed patrum cum patre video astantem. hei mihi,*
*Quam timeo, adventus hujus quo impellat patrem.*

Get. *Adibo hosce: o noster Chremes.*
Chr. *Salve, Geta.*
Get. *Venire salvum volupe est.*
Chr. *Credo.*
Get. *Quid agitur?*
Chr. *Multa advenienti, ut fit, nova hic compluria.*

Get. *Ita de Antiphone audisti ne quae facta?*
Chr. *Omnia.*
Get. *Tu ne dixeras huic? facinus indignum Chreme, Sic circumiri.*
Dem. *Cum hoc id agebam commodum.*
Get. *Nam hercle ego quoque id quidem mecum agitans sedulo.*
*Inveni, opinor, remedium huic rei.*
Dem. *Quid, Geta?*
*Quod remedium?*
Get. *Ut abii abs te, forte obviam*
*Mihi Phormio.*

Chr.

Per esser presi ad una fava? Parmi
Cosa migliore aver questa speranza
Doppia. Io darò prima l'assalto a quello
Che avea nel cuor, s'è paga, bene stà;
Sen non paga egli, e io mi volterò
Addosso a questo venuto di nuovo.

## SCENA III.

*Antifone*, *Geta*, *Cremete*, *e Demifone*.

*Ant.* UN momento mi pare un anno, che
Ritorni Geta. Ma ecco il mio Zio
Col mio Padre. Oimè, tristo; che terrore
Ho nell' animo, poi che non saprei
Dove, in questa sua giunta, e' possa volgere
Mio padre. *Get.* Fommigli io vicino. Oh,
Il nostro buon Cremete. *Cre.* Ti saluto,
Geta. *Get.* Io son consolato di vedervi
Tornato sano. *Cre.* Grammercè.
*Get.* Che fate,
Dopo la vostra tornata? *Cre.* Oh, al solito
De' capitati di fresco, io osservo
Qui molte novità. *Get.* Avete voi
Udita quella d' Antifone. *Cre.* Io l'ho.
*Get.* Gliene avete voi detta? Egli è pur troppo
Gran male esser, Cremete, a questo modo
Uccellati. *Dem.* Ora appunto si teneva
Ragionamento sopra ciò. *Get.* Ma in fede
Che ripensando anch' io sopravi, parmi
D' avere ritrovata la triaca
Di questo velenaccio. *Dem.* Che di tu?
Che triaca è questa tua?
*Get.* Partendomi
Da voi, per sorte mi venne incontrato

Chr. *Qui Phormio?*

Get. *Is, qui istam*: Chr. *Scio*.

Get. *Visum est mihi; ut ejus tentarem sententiam,*
*Prehendo hominem solum: cur non, inquam, Phormio,*
*Vides inter vos sic haec potius cum bona*
*Ut componantur gratia, quam cum mala?*
*Herus liberalis est, & fugitans litium:*
*Nam caeteri quidem hercle amici omnes modo*
*Uno ore auctores fuere ut praecipitem hanc daret.*

Ant. *Quid hic coeptat? aut quo evadet hodie?*

Get. *An legibus*
*Daturum poenas dices, si illam ejecerit!*
*Jam id exploratum est: eja, sudabis satis,*
*Si cum illo inceptas homine: ea eloquentia est,*
*Verum pone esse victum eum: at tandem tamen*
*Non capitis ejus res agitur, sed pecuniae.*
*Postquam hominem his verbis sentio mollirier,*
*Soli sumus nunc, hic inquam, eho, dic quid velis dari.*
*Tibi in manum, ut herus his desistat litibus.*
*Haec hinc facessat, tu molestus ne sies.*

Ant. *Satin' illi Dii sunt propitii?*

Get. *Nam sat scio,*
*Si tu aliquam partem aequi, bonique dixeris,*
*Ut ille est bonus vir, tria non commutabitis*
*Verba hodie inter vos.*

Dem. *Quis te istaec jussit loqui?*

Chr. *Imo non potuit melius pervenirier*

*Ea*

In Formione. *Cre.* Di qual Formione
Di tu? *Get.* Colui, che di costei ... *Cre.* Sì ora
Intend'io. *Get.* E' mi parve d'adoprare
I miei ferri per iscalzargli un tratto
Il dente. Lo tirai meco dall'un
Canto, e gli dissi: Perchè non procacci
Tu, che le cose vengano a concordia
Tra voi piuttosto con buon garbo, che
All'incontro? Il Padrone è assai cortese,
Nimico delle liti. E in fine sai;
Tutti gli amici suoi gli sono addosso
Ad una voce, acciò mandi colei
Alla malora. *Ant.* Che pesca costui?
Dove riusciran questi proemj?
*Get.* Oh dirai tu: e se la manderà,
Lo pagheranno le leggi. Già a questo
La contrammina è fatta, io ti so dire,
Che tu arrai a pettinar la mala
Lana, se vuoi durar contro un par suo;
Che ne sa tanto di lettera. Ma
Poni ch'egli abbia il torto, e non gli debbe
Andar però la vita; ma denari.
Poichè conobbi che a queste parole
Il Lupo cominciava a farsi agnello;
Presi un altro partito, e cominciai
A dirgli: Siam quì soli, che vuoi tu,
Che si sborsi, perchè il Padrone sia
Fuori de' piati, e colei vada via,
Senza più dargli briga? *Ant.* Ed è possibile
Che così c'entri il diavolo? *Get.* Che stando
Tu con la tua domanda in buoni termini;
Ed essendo il padron dabbene, non
Saranno diri tra voi.
*Dem.* Chi t'ha dato
L'autorità di questo? *Cre.* Anzi non può
Caderci meglio questa cosa in taglio.

*Eo, quo nos volumus.* Ant. *Occidi.*

Chr. *Perge eloqui.*

Get. *A primo homo insanibat.*

Chr. *Cedo quid postulat?*

Get. *Quid nimium: quantum libuit.*

Chr. *Dic.*

Get. *Si quis daret*

*Talentum magnum.*

Chr. *Imo malum hercle: ut nihil pudet?*

Get. *Quod dixi adeo ei: quæso, quid si filiam*
*Suam unicam locaret; parvi retulit,*
*Non suscepisse: inventa est, quæ dotem petat,*
*Ut ad pauca redeam: ac mittam illius ineptias,*
*Hæc denique ejus fuit postrema oratio:*
*Ego inquit, jam a principio amici filiam,*
*Ita ut æquum fuerat; volui uxorem ducere:*
*Nam mihi veniebat in mentem ejus incommodum,*
*In servitutem pauperem ad ditem dari:*
*Sed mihi opus erat, ut aperte tibi nunc fabuler,*
*Aliquantulum quæ adferret, qui dissolverem*
*Quæ debeo: & etiam nunc si volt Demipho*
*Dare quantum ab hac accipio, quæ sponsa est mihi,*
*Nullam mihi malim, quam isthac, uxorem dari.*

Ant. *Utrum stultitia facere ego hunc, an malitia,*
*Dicam scientem, an imprudentem, incertus sum.*

Dem. *Quid si animam debet?*

Get. *Agere oppositus est pignori*
*Ob decem minas, inquit.*

Dem. *Age, jam ducat, dabo.*

Get.

*Ant.* Son morto.

*Cre.* Segui pure.

*Get.* A prima vista,

E' furiava. *Cre.* E alfin che domandò?

*Get.* Che? Oh pensate poi quanto gli venne

In capo. *Cre.* Dillo.

*Get.* Egli uscì infine a dire:

S'egli mi desse un ottocento scudi.

*Cre.* Un ottocento diavoli che lo

Portino prima. E non se ne vergogna?

*Get.* Io gli risposi; oh che dovrebbe dare

Di più, se maritasse una sua unica

Figlia? e cotesto che importa rispose,

Che non sia sua figliuola, basta bene

Ch'ella gli possa domandar la dote.

Per dire in breve, e tagliar le sue ciarle;

Conchiuse questo. Insino dal principio.

E' disse io avea nel capo di tor questa

Giovane per isposa; con que' modi

Che son dovuti, prevedendo già

La sua sventura: perchè il dare una

Povera moglie ad un ricco marito,

E' venderla in ischiava. Ma per dirti

La cosa netta, io avea bisogno d' una

Donna, che mi portasse qualche cosa

Da saldar i miei debiti: se sente

Demifone di dar quel che mi dà

Un'altra, che mi fu promessa: io prendo

Questa a mano baciata. *Ant.* Io non so, se

Costui la giri da semplice, o da

Briccone, e non capisco s'egli vegga

Quel che fà, o no.

*Dem.* Ma s'egli avesse in pegno

Fino i denti di bocca? *Get.* Disse di

Avere in pegno un podere per cento

Scudi. *Dem.* Su via, la prenda, che glieli

 Darò.

Get. *Ædiculæ item sunt ob decem alias.*

Dem. *Hoi hui,*

*Nimium est:*

Chr. *Ne clama, petito hasce a me decem.*

Get. *Uxori emunda ancillula est, tum autem pluscula*

*Supellectile opus est, opus est sumptu ad nuptias:*
*His rebus pone sane, inquit, decem minas.*

Dem. *Sexcentas proinde potius scribito jam mih dicas,*
*Nihil do: impuratus me ille ut etiam irrideat?*

Chr. *Quæso, ego dabo, quiescet: tu modo filius*
*Fac ut illam ducat, nos quam volumus.*

Ant. *Hei mihi,*

*Geta, occidisti me tuis fallaciis.*

Chr. *Mea causa ejicitur, me hoc æquum est amittere.*

Get. *Quantum potes me certiorem, inquit, face.*
*Si illam dant, hanc ut omittam, ne incertus siem:*
*Nam illi mihi dotem jam constituerunt dare.*

Chr. *Jam accipiet: illis repudium renunciet:*
*Hanc ducat.*

Dem. *Quæ quidem illis re vortat male.*

Chr. *Opportune adeo nunc argentum mecum adtuli,*
*Fructum, quem Lemni uxoris reddunt prædia:*
*Id sumam: uxori, tibi opus esse, dixero.*

SCE-

Darò. *Get.* E certe casette il valsente
D'altri cento. *Dem.* Mo diavol, questo è
troppo.

*Cre.* Non romore; per questi darò io
Soccorso. *Get.* E' disse poi che dovea torre
Una fante alla moglie, e altre bazzicature per fornimenta; e rassettare
Le nozze; e disse, il tutto giungerà
Ad altri cento Scudi.

*Dem.* Mandimi egli
Secento citazioni, ben piuttosto.
E' non n'avrà un ferlino. Acciocchè l'asino
Mi rida anche poi dietro?

*Cre.* Li darò
Io. Fate voi che il figlio meni quella
Che noi scegliemmo. *Ant.* Oimè, Geta, tu mi
Uccidesti con questi tuoi garbugli.

*Cre.* Son io cagion ch'ella si scacci, è giusto
Ch'io perda questi soldi.

*Get.* Fà il più presto
Che puoi, mi disse, a darmi la risposta,
Se me la danno; a fine ch'io licenzj
Questa, nè stia in bilancia; poi che gli altri
M'han promessa la dote. *Cre.* Gli averà.
Liberi l'altra, e meni questa.

*Dem.* Che
Gli facciano il mal pro. *Cre.* Come ho recati
Meco a tempo i danari, che mi fruttano
I poderi, che mogliama ha in Lenno.
Mi servirò di questi, e darò a credere
A lei ch'abbiano a voi fatto bisogno.

SCE-

## SCENA IV.

### ANTIPHO. GETA.

Ant. G*Eta*. Get. *Hem*.
Ant. *Quid egisti?*
Get. *Emunxi argento senes*.
Ant. *Satin' id est?*
Get. *Nescio hercle: tantum jussus sum*.
Ant. *Eho verbero, aliud mihi respondens ac rogo?*

Get. *Quid ergo narras?*
Ant. *Quid ego narrem? opera tua*
*Ad restim mihi quidem res rediit planissime:*
*Ut te quidem omnes Dii, Deæque; superi, inferi*
*Malis exemplis perdant: hem, si quid velis,*
*Huic mandes, quod quidem rete cur actum velis,*
*Qui te ad scopulum e tranquillo inferat.*
*Quid minus, utibile fuit, quam hoc ulcus tangere,*
*Aut nominare uxorem? injecta est spes patri,*
*Posse illum extrudi, cedo nunc, porro Phormio*
*Dotem si accipiet, uxor ducenda est domum:*
*Quid fiet?*

Get. *Non enim ducet*.
Ant. *Novi: cæterum*
*Cum argentum repetent, nostra causa scilicet*
*In nervum potius ibit*.
Get. *Nihil est, Antipho,*
*Quin male narrando possit depravarier.*
*Tu id quod boni est excerpis; dicis quod mali est.*
*Audi nunc contra: jam si argentum acceperit,*
*Ducenda est uxor, ut ais: concedo tibi:*
*Spatium quidem tandem apparandis nuptiis,*

*Vo-*

## SCENA IV.

*Antifone, e Geta.*

*Ant.* GEta. *Get.* Oh che cos'è
*Ant.* Che hai tu fatto?
*Get.* Io ho fucciati i foldi ai vecchi.
*Ant.* E nulla
Più. *Get.* Non fo io. Queſto mi fu commeſſo.
*Ant.* Ah, ſchiena da baſtone, io ti domando
Una coſa, e tu dai riſpoſta d'altro.
*Get.* Ma che volete dirmi?
*Ant.* Che vo dirti, eh?
Che per te a tal ſon condotte le coſe
Mie, da gire a impiccarmi per la gola:
Che ti ſi poſſa voltar contra tutto
Il cielo, e tutto l'inferno, e farti uno
Eſſempio de' ribaldi. Se c'è alcuno
Che voglia coſa ben fatta, dia il carico
A coſtui, che porrallo entro le ſpine
Dalla bambagia. Si potea far peggio,
Che toccar queſta piaga, e nominare
La moglie? s'è data ſperanza al mio
Padre di diſcacciarla. Or che ſarà,
Se Formion piglia la dote, e debba
Menar ſeco coſtei? *Get.* Io dico che
E' non la menerà. *Ant.* Sia come vuoi,
Quando vorranno i ſoldi, allora il ſaſſo
Da noi lanciato ci darà nel capo.
*Get.* Ogni coſa, Antifone, al mondo tolta
Pel ſuo mal verſo, ha brutta faccia. Voi
Laſciate il bene indietro, e dite, il peggio
Che ſapete. Ora udite anche all'incontro
Le ragioni. Se prende i ſoldi, dite
Voi, dee ſpoſarla, e queſto v'è conceſſo.
Ma

*Vocandi, sacrificandi dabitur paululum:*
*Interea amici, quod polliciti sunt, argentum dabunt:*
*Id istis rddet.*

Ant. *Quamobrem? aut quid dicet?*
Get. *Rogas*
*Quot res: post illa, monstra evenerunt mihi:*
*Introiit in ædes ater alienus canis,*
*Anguis per impluvium decidit de tegulis.*
*Gallina cecinit: interdixit ariolus:*
*Aruspex vetuit ante brumam aliquid novi*
*Negotii incipere: quæ causa est justissima.*
*Hæc fient.*

Ant. *Ut modo fiant.*
Get. *Fient: me vide,*
*Pater exit: abi: dic esse argentum Phædriæ.*

## SCENA V.

### DEMIPHO. GETA. CHREMES.

Dem. *Quietus esto, inquam: ego curabo, ne quid verborum duint.*
*Hoc temere numquam amittam ego a me, quin mihi testeis adhibeam,*
*Cui dem: & quam ob rem dem, commemorabo.*

Get. *Ut cautus est, ubi nihil opus est.*
Chr. *Atque ita opus facto est: at matura, dum libido eadem hæc manet:*
*Nam si altera illa magis instabit, forsitan nos reji-*

Ma gli daranno anche tempo ch'egli ordini
Le nozze, inviti gli amici, che faccia
Quel ch'è dovuto in tal caso; e intanto
Avrà Fedria i danari, dagli amici
Promessi e Formion daragli indietro
Ai vecchi. *Ant.* Come? con che scusa? *Get.* Con
Che scusa, e' n'avrà mille. Potrà dire:
Appresso avere data la parola
Di torla, vidi cento tristi augurj.
Entrommi in casa un cane strano di
Pelo nero; mi cade giù dal tetto
Una serpe; la gallina fe' voce
Di gallo; ciò mi venne proibito
Dallo strolago: l'Augure m'ha detto
Ch'io non tratti negozj, se non sono
I dì più lunghi. Ecco scuse giustissime:
E andrà bene ogni cosa. *Ant.* Pur che vada.
Poi. *Get.* Andrà bene, posatevi in grembo
Mio. Ecco vostro Padre; andate via.
E dite a Fedria, ch'ho gli scudi pronti.

## SCENA V.

*Demifone, Geta, e Cremete.*

*Dem.* NON dubitate, lasciate lo impaccio,
Dicovi, a me, che non ci aggireranno.
Non darò loro un soldo, se non ho
E' testimoni, e dirò chiaro a chi,
E perchè fo lo sborso. *Get.* Oh, come è cautò
Fuor di tempo! *Cre.* Conviene far così.
Ma battasi questo ferro mentre è
Caldo, perchè, se l'altra donna stesse

Al-

*rejiciat.*

Get. *Rem ipsam putasti.*

Dem. *Duc me ad eum ergo.*

Get. *Non moror.* Chr. *Ubi hoc egeris,*

*Transito ad uxorem meam, ut conveniat hanc prius, quam hinc abeat:*

*Dicat eam dare nos Phormioni nuptum, ne succenseat:*

*Et magis esse illum idoneum, qui ipsi sit familiarior:*

*Nos nostro officio nihil egressos esse quantum is voluerit,*

*Datum esse dotis:*

Dem. *Quid tua (malum) id refert?*

Chr. *Magni, Demipho.*

Dem *Non sat tuum te officium fecisse, si non id fama approbat?*

Chr. *Volo ipsius quoque voluntate hoc fieri, ne se ejectam prædicet.*

Dem. *Idem ego isthuc facere possum.*

Chr. *Mulier mulieri magis congruit.*

Dem. *Rogabo.*

Chr. *Ubi nunc illas ego reperire possim cogito.*

ACTUS

Alla dura, e' darebbe forse a noi
Il commiato. *Get.* Voi dite molto bene.
*Dem.* Guidami dunque a lui.
*Get.* Subito. *Cre.* Quando
Abbiate fatto ciò, menate la
Giovane da mia moglie; perchè prima
D'andarsene; d'accordo sia con lei;
E dica che la diamo a Formione:
Acciocch'ella non bolla, e dica che
Sia contenta, ch'essendo suo dimestico
E' il migliore, che dar le si possa
Che noi non siamo usciti fuor del giusto
Punto, dandogli quel che ci richiese
Di dote. *Dem.* Che importa ei far questa cosa,
In malora? *Cre.* Essa importa molto bene,
Demifone. *Dem.* Non bastavi aver fatto
Quel ch'è dovuto; se la fama non
Suona la tromba? *Cre.* Voglio, che sia fatto
Tutto ciò anche di sua volontà;
Acciocch'ella non vada strombazzando,
Che l'abbiamo cacciata. *Dem.* Posso io
Dire quelle parole. *Cre.* Donne a donne
La contano più netta. *Dem.* Orsù, farò
Quel che vi piace. *Cre.* E io penso ora dove
Potessi ritrovar quelle di Lenno.

ATTO

# ACTUS QUINTI.

## SCENA I.

### SOPHRONA. CHREMES.

So. *Quid agam; quem mihi amicum inveniam, misera? aut cui consilia*
*Hæc referam? aut unde nunc mihi auxilium petam?*
*Nam vereor, hera ne ob meum suasum indigne injuria adficiatur:*
*Ita patrem adolescentis facta hæc tolerare audio violenter.*

Chr. *Nam quæ hæc est anus exanimata, a fratre quæ egressa est meo?*

So. *Quod ut facerem, egestas me impulit: cum scirem infirmas nuptias*
*Hasce esse, ut id consulerem, interea vita ut in tuto foret.*

Chr. *Certe ædepol, nisi me animus fallit, aut parum oculi prospiciunt,*
*Meæ nutricem gnatæ video.*

So. *Neque ille investigatur.*

Chr. *Quid agam?*

So. *Qui est ejus pater.*

Chr. *Adeo ne, an maneo, dum ea quæ loquitur, magis cognosco?*

So. *Quod si eum nunc reperire possim, nihil est quod verear.*

Chr. *Ea est ipsa,*
*Colloquar.* So. *Quis hic loquitur?*

Chr. *Sophrona.*

So. *Et meum nomen nominat?*

Chr.

# ATTO QUINTO.

## SCENA I.

*SOFRONA, e CREMETE.*

*Sof.* CHE mai farò? Me rovinata, dove
Ho da cercare un amico? a chi deggio
Affidar queſte coſe, ed a chi chiedere
Soccorſo? Or che mi batte il cuor, che la
Padrona per li miei conſigli acquiſtiſi
Un qualche vilipendio a torto, tanto
Odo che al padre del giovane ſembra
Boccone amaro, quel che abbiamo fatto.
*Cre.* Chi è mai quella vecchia ſcoraggiata
Uſcita fuor della caſa del mio
Fratello? *Sof.* La neceſſità m' ha meſſo
Al collo la cavezza. Io ſapea bene.
Che queſte nozze ſtavano, e non ſtavano;
Ma volli aſſicurar l' oneſtà ſua.
*Cre.* Certo, s'io non m' inganno, o s'io non ho
Le traveggole quella è pur la balia
Della mia figlia.
*Sof.* E non ſi può trovare
Nè per mar, nè per terra. *Cre.* Che fo io?
*Sof.* Quel ſuo Padre.
*Cre.* Vo io o pur non vo
A lei, s'io non ſcolpiſco meglio quello
Ch'ella dice? *Sof.* Che s' io poteſſi alfine
Ritrovarlo, ogni monte mi parrebbe
Piano. *Cre.* Ella è deſſa. Voglio io parlarle.
*Sof.* Chi ragiona di quà?
*Cre.* Sofrona.
*Sof.* E nomina



Me?

Chr. *Respice ad me.*

So. *Dii obsecro vos: est ne hic Stilpho?*

Chr. *Non.* So. *Negas?*

Chr. *Concede hinc, a foribus paululum istorsum sodes, Sophrona,*

*Ne me isthoc posthac nomine appellassis.*

So. *Quid? non obsecro es,*

*Quem semper te esse dictitasti?* Chr. *St.*

So. *Quid has metuis fores?*

Chr. *Conclusam hic habeo uxorem sævam: verum isthoc de nomine*

*Eo perperam olim dixi, ne vos forte imprudentes foris*

*Effutiretis: atque id porro aliqua uxor mea rescisceret.*

So. *Hem, isthoc pol nos te hic invenire miseræ numquam potuimus.*

Chr. *Eho dic mihi, quid tibi rei est cum familia hac unde exis,*

*Ubi illæ sunt?* So. *Miseram me.*

Chr. *Hem quid est? vivunt ne?*

So. *Vivit gnata,*

*Matrem ipsam ex ægritudine miseram mors consecuta est.*

Chr. *Male factum.*

So. *Ego autem quæ essem anus deserta, egens, ignota,*

*Ut potui virginem nuptum locavi huic adolescenti,*

*Harum qui est dominus ædium.*

Chr. *Antiphoni ne?*

So. *Hem isti ipsi.*

Chr. *Quid? duas ne is uxores habet?*

So. *Hau obsecro, unam quidem ille hanc solam.*

Chr.

Me? *Cre.* Guarda in quà.

*Sof.* Potrebbe farlo il cielo,
Che sia questo Stilfone? *Cre.* No, no. *Sof.* Come
No? *Cre.* Deh, Sofrona, fatti alquanto in quà
Da quell' uscio, e ti guarda molto bene
Che non ti venga dettomi tal nome.

*Sof.* Questo perchè? oh non siete voi quello,
Che siete dettovi sempre? *Cre.* Deh zitto.

*Sof.* Perchè? Vi fan paura queste porte?

*Cre.* Ho qui dentro la moglie, ch'è una donna
Bestiale; ed io mi finsi questo nome,
Acciocchè un tratto innavedutamente
Voi non usciste a dire la facenda,
E non ne risapesse la mia moglie
Qualche cosa.

*Sof.* Oh noi misere, ecco dunque
Perchè non ci fu mai possibil di
Rinvenirvi. *Cre.* Ma che hai tu a fare
Con la famiglia d'onde sei uscita
Testè, dove son elleno? *Sof.* Meschina
A me! *Cre.* Deh che cos'è, son morte, o vive?

*Sof.* La figlia è viva, ma la madre misera
E' morta di dolore.

*Cre.* Oh sorte trista!

*Sof.* Io così grama vecchia rimasa in
Isola bisognosa, e forastiera,
Con più decoro che mi fu possibile,
Ho maritato Fannia al giovinetto
Padron di questa casa.

*Cre.* Ad Antifone?

*Sof.* A lui appunto.

*Cre.* Come? ha egli adunque
Due mogli? *Sof.* Domin, che è ciò che dite?
E' n' ha una sola, ed essa è questa

Chr. *Quid illa altera, quæ dicitur cognata?*
So. *Hæc ergo est.*
Chr. *Quid ais?*
So. *Composito est factum, quo modo hanc amans habere posset*
*Sine dote.*
Chr. *Dii vostram fidem, quam sepe forte temere*
*Eveniunt, quæ non audeas optare! offendi adveniens,*
*Qui cum volebam, atque ut volebam, collocatam filiam;*
*Quod nos ambo opere maximo dabamus ut fieret, operam*
*Sine nostra cura, maxima sua cura hæc sola fecit.*

So. *Nunc quid facto est opus, vide: pater adolescentis venit,*
*Eumque animo iniquo hoc oppido ferre ajunt.*
Chr. *Nihil pericli est.*
*Sed per deos atque homines, meam esse hanc, cave rescisçat quisquam.*

So. *Nemo ex me scibit.*
Chr. *Sequere me? cætera intus audies.*

## SCENA II.

### DEMIPHO. GETA.

Dem. *Nostrapte culpa facimus, ut malos expediat esse,*
*Dum nimium dici nos bonos studemus & benignos.*
*Ita fugias, ne præter casam, quod ajunt, non*

*Cre.* È l'altra,
Che si dà il nome di parente? *Sof.* E' dessa
Appunto appunto. *Cre.* Che di tu?
*Sof.* Abbiam preso
D'accordo un tal partito, perchè il giovane
Tocco, la si potesse prender senza
Dote. *Cre.* Oh Dei, come spesso avvien per caso,
Ciò che non oserebbe l'uom dipingersi
Col desiderio. Ritornando quì
Ho ritrovata mia figlia sposata
A chi voleva, e in quella guisa che
Voleva: la qual cosa essendo da
Mio fratello, e da me cercata con
L'ultima diligenza, riuscì
Poi senza nostra cura, per industria
Purissima di questa sola Donna.

*Sof.* Guardate or voi quel che vi par che debbasi
Fare: perch' è di già venuto il padre
Del giovane, e si dice ch' egli stringa
I denti su tal fatto. *Cre.* Siamo in una
Botte di ferro. Ma ti prego per
Dio, non far tu, che mai ti venga detto
A persona, che questa è mia figliuola.

*Sof.* Non zittirò. Vienmi dietro, che dentro
Udirai tutto il resto della cosa.

## SCENA II.

### *DEMIFONE, e GETA.*

*Dem.* IL nostro voler esser galantuomini,
E liberali è proprio un puntellare
Gli scellerati. Per questo si dice,
Che ogni troppo è troppo. Non bastava
No l'ingiuria attaccataci, sennon

*ne id sat erat,*
*Accipere ab illo injuriam? etiam argentum est ultro objectum ei,*
*Ut sit, qui vivat, dum aliquid aliud flagitii conficiat?*

Get. *Planissume.*
Dem. *His nunc præmium est, qui recta prava faciunt.*

Get. *Verissime.*
Dem. *Ut stultissime quidem illi rem gesserimus.*

Get. *Modo ut hoc consilio possit discedi, ut istam ducat.*

Dem. *Etiam ne id dubium est?*
Get. *Haud scio hercle, ut homo est, an mutet animum.*

Dem. *Hem, mutet autem?*
Get. *Nescio, verum, si forte, dico.*

Dem. *Ita faciam, ut frater censuit: ut uxorem huc ejus adducam,*
*Cum ista ut loquatur. Geta, abi, prænuncia hanc venturam.*

Get. *Argentum inventum est Phædriæ: de jurgio siletur:*
*Provisum est, ne id præsentia hac hinc abeat: quid nunc porro?*
*Quid fiet? in eodem luto hæsitas: vorsuram solves.*
*Geta, præsens quod fuerat malum, in diem abiit: plagæ crescunt,*
*Nisi prospicis nunc hinc domum ibo, ac Phanium edocebo,*
*Ne quid vereatur Phormionem, aut ejus orationem.*

SCE-

Gli si davano ancora de' danari,
Onde vivere, e aver comodo anche
Di tramare qualche altra scelleragine.

*Get.* Questo è più chiaro che il Sole.
*Dem.* Oggidì
Si premia chi del mele fà veleno.
*Get.* Certissimo.
*Dem.* Perdio che abbiamo fatto
Da smemorati a dar quell' utile a
Colui. *Get.* Se questa cosa almanco fesse,
Che la sposasse.
*Dem.* Hassene a dubitare?
*Get.* Non so per verità, è uno certo capo
D' uomo; ch' io non so dir, se in un proposito
E' può star saldo. *Dem.* Che si muti?
*Get.* Io
Non so; ma dico che potre' succedere.
*Dem.* Farò che venga quì la moglie di
Mio fratello, si come egli m' ha detto;
Perchè parli a costei. Va Geta, e nunzia
La visita.
*Get.* S' è egli ritrovato
Il danaro di Fedria: non si parla
Più di liti; s'è provveduto che
Costei per ora non parta. E poi? Cosa
Sarà, tu sei ancora a quel medesimo;
E pagherai lo scotto, o Geta; il male
Presente andò d' oggi a domane, avrai
Le bastonate in doppio, se tu non
Provvedi a' fatti tuoi. Me n' andrò in casa
A dire a Fannia che non tema d' essere
Di Formion, e non curi sue ciarle.

## SCENA III.

### DEMIPHO. NAUSISTRATA. CHREMES.

Dem. *Agedum, ut soles, Nausistrata, fac ut illa placetur nobis:*
*Ut sua voluntate, id quod est faciundum, faciat.*

Nau. *Faciam.*

Dem. *Pariter nunc opera me adjuves, ac dudum re opitulata es.*

Nau. *Factum volo, ac pol minus queo viri culpa, quam me dignum est.*

Dem. *Quid autem?*

Nau. *Quia pol mei patris bene parta indiligenter*
*Tutatur: nam ex iis prædiis talenta argenti bina*
*Statim capiebat: hem vir viro quid præstat!*

Dem. *Bina quæso?*

Nau. *Ac rebus vilioribus multo, tamen bina talenta.*

Dem. *Hui.*

Nau. *Quid hæc videntur?*

Dem. *Scilicet.*

Nau. *Virum me natam vellem:*
*Ego ostenderem.*

Dem. *Certo scio.*

Nau. *Quo pacto.*

Dem. *Parce sodes,*

*Ut*

## SCENA III.

*NAUSISTRATA, DEMIFONE, e CREMETE.*

*Dem.* ORsù dunque, Nausistrata, operate
Con la solita vostra cortesia,
In modo che costei con noi si accheti,
E faccia per amor, quel che dee fare
Per forza. *Na.* Volentieri.
*Dem.* ed ajutateci
Ora con le parole, come poco
Fà lo feste co' fatti. *Nau.* Io lo farò;
E' mi dispiace affè di non potere
Quanto dovrei sol per colpa del mio
Marito. *Dem.* Perchè ciò?
*Nau.* Perchè non sa
Aver cura de' beni, che mio padre
Con gran sollecitudine avea fatti
Suoi. Che già mi ricorda, ch' ei soleva
Trarne il valsente di mille e dugento
Scudi la begli. Oimè che differenza
Corre tra un uomo, e un altro.
*Dem.* Deh che dite?
Mille e dugento scudi?
*Na.* Certo, e a' tempi
Ch' era ogni cosa a vil mercato.
*Dem.* Cappari!
*Na.* Che vi par?
*Dem.* Veramente è buona rendita.
*Na.* Io vorrei esser uomo io, che fare!
Vedere...
*Dem.* Nè son certo.
*Na.* In che maniera?
*Dem.* Non più; di grazia risparmiate le
Paro-

*Ut possit cum illa: ne te adolescens mulier defatiget.*

Nau. *Faciam, ut jubes: sed meum virum abs te exire video.*

Chr. *Hem, Demipho,*
*Jam illi datum est argentum?*

Dem. *Curavi illico.*

Chr. *Nollem datum,*
*Hei video uxorem: pene plus quam sat erat.*

Dem. *Cur nolles, Chreme?*

Chr. *Jam recte.*

Dem. *Quin tu? ecquid locutus cum ista es, quam ob rem hanc ducimus?*

Chr. *Transegi.*

Dem. *Quid ait tandem?*

Chr. *Adduci non potest.*

Dem. *Quid non potest?*

Chr. *Quia uterque utrique est cordi.*

Dem. *Quid isthuc nostra?*

Chr. *Magni, præter hæc,*
*Cognatam comperi esse nobis.*

Dem. *Quid? deliras?* Chr. *Sic erit:*
*Non temere dico: redi mecum in memoriam.*

Dem. *Satin' sanus es?*

Nau. *Hau, obsecro vide, ne in cognatam pecces.*

Dem. *Non est?* Chr. *Ne nega.*
*Patris nomen aliud dictum est: hoc tu errasti.*

Dem. *Non norat patrem?*

Chr. *Norat.*

Dem. *Cur aliud dixit?*

Chr.

Parole per resistere a costei,
Ch' è giovane, sapete.
*Na.* Come vi
Piace; ma veggo mio marito ch'esce
Di vostra casa. *Cre.* Oh, Demisone, vennegli
Dato ancora il danaro?
*Dem.* Ho dati gli ordini
Là in sul fatto.
*Cre.* Oh malissimo. Oime veggo
Mia moglie, la mi è quasi uscita di
Bocca. *Dem.* Perchè non vorreste, Cremete,
Che gli avesse egli avuti? *Cre.* E dico, che
Va bene. *Dem.* Come? Ma se avete voi
Parlato con costei, perchè condurvi
Più vostra moglie? *Cre.* E' terminata ogni
Cosa. *Dem.* Che dice intutto intutto?
*Cre.* Non
Si può mandarla più via. *Dem.* Deh perchè
Non si può? *Cre.* Perchè sono essi due anime
In un nocciolo.
*Dem.* E ciò che importa a noi?
*Cre.* Importa assai: ma anche oltra di questo,
Ho ritrovato, ch'è nostra parente.
*Dem.* Che? date voi nelle girelle? *Cre.* La
Cosa sta pur come vi dico, e dicovi
Ciò col miglior senno, ch'm'abbia. Fate
Che vi ricordi ciò che abbiamo detto.
*Dem.* Siete voi in voi?
*Na.* Deh avvertite di grazia,
Che non faceste offesa alla parente.
*Dem.* Ella non è. *Cre.* Non lo negate. Il suo
Padre venne chiamato con un nome
Supposto, e perciò voi ne andate errato.
*Dem.* Non conosceva ella suo Padre, no?
*Cre.* Lo conosceva.
*Dem.* E pechè dargli un altro
No-

Chr. *Numquam ne hodie concedes mihi,*
*Neque intelliges?*

Dem. *Si tu nihil narres.*

Chr. *Pergis?*

Nau. *Miror quid hoc fiet:*

Dem. *Equidem hercle nescio.*

Chr. *Vin' scire? at ita me servet Juppiter,*
*Ut propior illi, quam ego sum, hac tu, nemo est.*

Dem. *Dii vostram fidem,*
*Eamus ad ipsam una omnes nos; aut scire, aut nescire hoc volo.*

Chr. *Ah.* Dem. *Quid est?*

Chr. *Ita ne parvam mihi fidem esse apud te?*

Dem. *Vin' me credere?*
*Vin' satis quæsitum mihi isthuc esse? age fiet, quid illa filia*
*Amici nostri, quid futurum est?*

Chr. *Recte.*

Dem. *Hanc igitur mittimus.*

Chr. *Quid ni?*

Dem. *Illa maneat?* Chr. *Sic.*

Dem. *Ire igitur tibi licet, Nausistrata.*

Nau. *Sic pol commodius esse in omnes arbitror, quam ut cœperas,*
*Manere hanc, nam perliberalis visa est, cum vidi, mihi.*

Dem. *Quid isthuc negotii est?*

Chr. *Jamne operuit ostium?*

Dem. *Jam.*

Chr. *O Juppiter,*
*Dii nos respiciunt: gnatam inveni nuptam*
*Cum tuo filio.*

Dem. *Hem,*
*Quo pacto id potuit?* Chr. *Hem non satis tutus*
*est*

Nome? *Cre.* Orsù voi non mi darete mai
Oggi fede, nè mai vorrete intendermi?
*Dem.* Ma voi non dite cosa che si attacchi.
*Cre.* E seguitate a volerla così?
*Na.* Io non saprei che mai possa esser questo.
*Dem.* Non capisco perdio principio.
*Cre.* La
Volete voi saper? Così mi guardi
Dio com' ella non ha verun parente
Più vicino di me, e di voi. *Dem.* Può farlo
Il cielo! Andiamo insieme a lei. So bene
Che vò vederla, o no.
*Cre.* Oh. *Dem.* Che cos'è?
*Cre.* Adunque mi credete voi sì poco?
*Dem.* Volete ch' io vi creda? ch' io ne sia
Chiaro? orsù tocco il vero con le mani.
Ella è figliuola d' un amico nostro.
Or che se ne dee fare?
*Cre.* Passerà
Bene ogni cosa. *Dem.* Non si parlerà
Dunque più di quell' altra?
*Cre.* Ve n' ha dubbio?
*Dem.* E' dee restar questa con noi? *Cre.* Si sa.
*Dem.* Dunque potete voi prender, Nausistrata,
Il commiato. *Na.* Io credo, per mia fe,
Che sia cosa migliore il trattenerla,
Che il non cacciarla come volevate;
Mentre quando la vidi, ella mi parve
Molto graziata. *Dem.* Che viluppo è questo?
*Cre.* Ha ella ancor racchiuso l' uscio?
*Dem.* Appunto.
*Cre.* O ciel la sorte oggi è per noi. Ho io
Trovato che mia figlia è moglie di
Vostro figlio?
*Dem.* Deh come esser può questo?
*Cre.* E non mi pare che il loco sia molto
Buo-

*est ad narrandum hic locus.*

Dem. *At tu intro abi.*

Chr. *Heus, ne filii nostri quidem hoc resciscant, volo.*

## SCENA IV.

### ANTIPHO.

Ant. *LÆtus sum, utut meæ res sese habent, fratri obtigisse quod volt.*
*Quam scitum est, ejusmodi parare in animo cupiditates:*
*Quas, cum res adversæ sient, paulo mederi possis?*
*Hic simul argentum reperit, cura sese expedivit:*
*Ego nullo possum remedio me evolvere ex his turbis*
*Quin, si hoc celetur, in metu: sin patefit, in probro sim.*
*Neque me domum nunc reciperem, ni mihi esset spes ostensa*
*Hujusce habendæ: sed ubinam Getam invenire possum,*
*Ut rogem, quod tempus conveniendi patris me capere jubeat?*

## SCENA V.

### PHORMIO. ANTIPHO.

Ph. *ARgentum accepi, tradidit lenoni, abduxi mulierem,*
*Curavi, propria ea Phædria ut potiretur: nam emissa est manu:*
*Nunc una res mihi etiam restat, quæ est conficiunda, otium*

*A se-*

Buono a' ſegreti.

*Dem.* Andate in caſa.

*Cre.* Umbè, i dico; voglio che anche a' figli
Reſti coperta tutta queſta trama.

## SCENA IV.

### *ANTIFONE.*

*Ant.* IO ſon molto contento; che al mio, quanto
Fratello ſia tutto ito a piacer ſuo,
Comunque vadan le mie coſe. Oh che
Bella avvertenza è ſceglier que' diletti
Che ſe la ſorte gli ſtorpia, ſi può
Riparare con poco. Ecco egli ſubito,
Che ha trovati i danari uſcì d'intrico.
Io non trovo riparo da ſtralciarmi
Da tanti intrichi: però che ſe la
Coſa è celata io ſpaſimo, e ſe è
Scoperta, m' ho acquiſtata una vergogna;
Nè ora anderei in caſa, ſennon foſſemi
Data ſperanza che coſtei ſia mia:
Ma dove mai troverò Geta, che
Io l' ho a pregare che m' inſegni il tempo
Accomodato di andare a mio padre?

## SCENA V.

### *FORMIONE, e ANTIFONE.*

*For.* HO avuti i ſoldi, hogli dati al ruffiano;
Ho condotta la donna, e fatto sì
Che ſia tutta di Fedria, or ch' ella è libera;
Mi reſta ſolo d' ottener da' vecchi
Il comodo di bere, perch' io voglio
Fare un pò di godere alquanti giorni.

*Ant.*

*A senibus ad potandum ut habeam: nam aliquot hos sumam dies.*

Ant. *Sed Phormio est: quid ais?*

Ph. *Quid?*

Ant. *Quid nam nunc facturus Phædria?*

*Quo pacto satietatem amoris ait se velle sumere?*

Ph. *Vicissim parteis tuas acturus est.*

Ant. *Quas?*

Ph. *Ut fugitet patrem:*

*Te suam rogavit rursum ut ageres causam, ut pro se diceres:*

*Nam potaturus est apud me; ego me ire senibus Sunium.*

*Dicam ad mercatum, ancillulam emptum, quam dudum dixit Geta.*

*Ne, cum hic non videant me conficere credant argentum suum.*

*Sed ostium concrepuit abs te.*

Ant. *Vide quis egrediatur.*

Ph. *Geta est.*

## SCENA VI.

## GETA. ANTIPHO. PHORMIO.

Get. O *Fortuna, o fors fortuna, quantis commoditatibus,*

*Quam subito hero meo Antiphoni ope vestra hunc onerasti diem?*

Ant. *Quidnam hic sibi volt?*

Get. *Nos quid amicos ejus exonerastis metu?*

*Sed ego nunc mihi cesso, qui non humerum hunc onero pallio:*

*Atque hominem propero invenire, ut hæc, quæ contigerint, sciat?*

Ant.

*Ant.* Ma ecco Formion. Che mi di tu?
*For.* Circa?
*An.* Che dice di voler far Fedria?
A qual partito dice d'appigliarsi,
Per aver campo di sfogarsi in questo
Amore? *For.* E n'ha da voi l'essempio.
*An.* Quale?
*For.* Di scampar dal suo padre; e m'ha mandato
Pregando, che vogliate dargli il cambio,
E difenderlo, e dir parole in suo
Prò ch'e' debbe oggi essere meco a pranzo.
Io dirò a' vecchi ch'io vado al mercato
Di Sunio a comperar quella fantesca,
Che accennò Geta testè; però ch'eglino
Non vedendomi tosto non si dieno
A credere ch'io gitti i lor danari.
Ma sento strider l'uscio quì di casa
Vostra. *An.* Deh guarda un pò chi n'esce:
*An.* E' Geta.

## SCENA VI.

*GETA ANTIFONE, e FORMIONE.*

*Get.* O Fortuna, o destino! quanti mai
Beni, vostra mercè, piovono addosso
Oggi in un girar d'occhio ad Antifone
Mio padron!
*An.* Deh che dice ora costui?
*Get.* E liberaste noi, suoi amorevoli
Dai timori, ora che stò qui badando
Che non alzo il mantello in spalla, e non
M'affanno a ritrovarlo; acciocchè intenda
Questo successo?

Ant. *Num tu intelligis, quid hic narret?*
Ph. *Num tu?*
Ant. *Nihil.*
Ph. *Tantundem ego.*
Get. *Ad lenonem hinc ire pergam: ibi nunc sunt.*
Ant. *Heus, Geta.*
Get. *Hem tibi.*
*Num mirum, aut novum est, revocari cursum, cum institueris?*

Ant. *Geta.*
Get. *Pergit hercle: numquam tu tuo odio vinces me.*

Ant. *Non manes?* Get. *Vapola.*
Ant. *Id tibi quidem tam fiet, nisi resistis, verbero.*
Get. *Familiariorem oportet esse hunc, qui minitatur malum, sed is ne est*
*Quem quaero, an non? ipsus est.*

Ph. *Congredere actutum.* Ant. *Quid est?*
Get. *Omnium, quantum est qui vivant, hominum, homo ornatissime;*
*Nam sine controversia a Diis solus diligere, Antipho.*
Ant. *Ita velim, sed qui isthuc credam ita esse, mihi dici velim.*

Get. *Satin' est, si te delibutum gaudio reddo?*
Ant. *Enecas.*
Ph. *Quin tu hinc pollicitationes aufer, & quod fers, cedo.*
Get. *Oh,*
*Tu quoque hic aderas, Phormio?*
Ph. *Aderam: sed cessas?*
Get. *Accipe: hem,*
*Ut modo argentum tibi dedimus apud forum, recta*

*Ant* Capisci tu quello
Ch' e' si dica? *For.* Intendete voi?
*Ant.* Io no.
*For.* E io lo stesso. *Get.* Io mi volgo alla casa
Del Mezzan, dove sono.
*Ant.* O Geta.
*Get.* Oh sì.
Che strano e nuovo modo è questo mai
Di richiamare indietro un galantuomo
Che s'è avviato a correr pe' suoi fatti?
*Ant.* Geta.
*Get.* E segue alla fede. Oh tu puoi fare
Dell'impronto, che certo io non mi volgo.
*Ant.* Non ti fermi no ancora? *Get.* A bastonarti?
*Ant.* Io sì ti pagherò col legno, se
Non ti arresti, asinaccio. *Get.* Egli bisogna
Ben che costui sia più di me, che mi
Caccia questo cocomoro nel corpo.
Ma è egli quel ch'io vo cercando, o no?
E' desso via. *For.* Presto vien quà. *Ant.* Cos' è?
*Get.* Oh ben beato voi sopra la ciurma
Tutta dell'uman genere; senz'altro
Siete voi Antifone la pupilla
Degli Dei.
*Ant.* Vorrei ben che così fosse,
Ma vorrei anche, che tu mi dicessi
Qual mai occasione abbia di crederlo.
*Get.* Non vi basterà egli, ch'io v'affoghi
Nelle consolazioni? *Ant.* Tu mi fai
Morir. *For.* Via lascia queste prospettive
E dinne il sugo.
*Get.* Oh Formion tu ancora
Sei quì.
*For.* Si sono? ma perchè non seguiti?
*Get.* Eccovi il fatto. Dappoichè ti demmo
In piazza i soldi, siamo andati a casa

*cta domum*
*Sumus profecti : interea mittit herus me ad uxorem tuam.*
Ant. *Quamobrem?*
Get. *Omitto proloqui : nam nihil ad hanc rem est, Antipho.*
*Ubi in gynæceum ire occipio, puer ad me accurrit Midas :*
*Pone apprehendit pallio : resupinat : respicio : rogo,*
*Quamobrem retineat me : ait eum vetitum intro ad heram accedere.*
*Sophrona modo fratrem huc inquit, senis introduxit Chremem.*
*Eumque nunc esse intus cum illis, hoc ubi ego audivi, ad fores*
*Suspenso gradu placide ire perrexi, accessi : astiti,*
*Animam compressi, aurem admovi : ita animum cœpi attendere,*
*Hoc modo sermonem captans,*

Ant. *Euge, Geta.*
Get. *Hic pulcherrimum*
*Facinus audivi : itaque pene hercle exclamavi gaudio.*
Ph. *Quod?* Get. *Quodnam arbitrare?*
Ph. *Nescio.*
Get. *Atqui mirificissimum :*
*Patruus tuus pater inventus est Phanio uxoris tuæ.* Ant. *Hem,*
*Quid ais?* Get. *Cum ejus consuevit olim matre in Lemno clamculum,*
Ph. *Somnium : utin' hæc ignoraret suum patrem?*

Get. *Aliquid credito,*
*Phormio, esse causæ; sed me censen' potuisse omnia*
In-

Di botto; quando mandommi il Padrone
A vostra moglie.

*Ant.* Perchè?

*Get.* Non lo dico.
Perchè Antifone e' non fa nulla al fatto.
Or mentre io vo verso lo appartamento
Delle donne; mi viene incontro Mida
Servitore, e mi prende per la cappa:
Fa darmi una rivolta; e io lo guardo,
E gli domando, perchè mi trattenga;
E' risponde: ho l'ordin, che non entri
Alcunò alla Padrona: perchè ora
Sofrona v'ha condotto entro Cremete,
Fratel del vecchio; ed è quivi con esse.
Intesa io questa cosa, andai pian piano,
Come se avessi avute l'uova sotto
I piedi, verso l'uscio; m'accostai,
Mi trattenni, e raccolto il fiato in me
Tesi l'orecchio; e così attentamente
Cominciai ad udir quel che dicevano.

*Ant.* Oh Geta!

*Get.* Ed oh, che bellissimo caso
Ch'io intesi, mi sfuggì quasi un bel viva!

*For.* Via perchè? *Get.* Indovina.

*For.* Io non saprei;

*Get.* Una cosa stupenda. Vostro zio
Fu conosciuto per padre di Fannia
Vostra moglie. *Ant.* Che dici?

*Get.* Ei di nascosto
Ebbe sua madre in Lenno.

*For.* Questa è cosa,
Che l'han sognata. Oh come poteva ella
Non conoscer suo padre? *Get.* Abbi pur fede,
Che qualche cosa, Formion, ne debba

*Intelligere extra ostium: intus quæ inter sese ipsi egerint?*

Ph. *Atque hercle ego quoque illam audivi fabulam.*

Get. *Imo etiam dabo*

*Quo magis credas: patruus interea inde huc egreditur foras:*
*Haud multo post cum patre idem recipit se intro denuo:*
*Ait uterque tibi potestatem ejus habendæ se dare:*
*Denique ego sum missus, te ut requirerem, atque adducerem.*

Ant. *Hem, qui ergo? rape me, quid cessas?*

Get. *Fecero.*

Ant. *O mi Phormio,*
*Vale.* Ph. *Vale Antipho: bene, ita me dii ament, factum gaudeo,*
*Tantam fortunam de improviso esse his datam.*
*Summa eludendi occasio est mihi nunc senes,*
*Et Phædriæ curam adimere argentariam,*
*Ne cuiquam suorum æqualium supplex siet:*
*Nam idem hoc argentum ita ut ingratis est datum,*
*His datum erit; hoc qui cogam, re ipsa repperi.*
*Nunc gestus mihi voltusque est capiundus novus.*
*Sed hinc concedam in angiportum hoc proximum:*
*Inde hisce ostendam, me ubi erunt egressi foras:*
*Quo me assimularem ire ad mercatum, non eo.*

SCE-

Essere. Ma che credi, che così
Allo spiraglio dell'uscio io potessi
Scolpir ben le parole, che dicevano
Drento frà loro? *For.* Sì, dico, l'ho anch'io,
Udita raccontare questa favola.

*Get.* Anzì vi dirò io cose per credere
Maggiormente. Egli uscì vostro zio in quella
E di là a poco tornò dentro, insieme
Con vostro padre, e disser d'una bocca
Entrambi che vi davan facoltà
Di ritenerla; e per tagliar le ciance,
I fui mandato per voi, per condurvi
In là.

*Ant.* E che fai tu, che non mi vi
Conduci dunque a volo, orsù, che badi?

*Get.* Eccomi pronto.

*Ant.* Addio, il mio Formione.

*For.* Io vi son schiavo, Antifone. Se il Cielo
M'ajuti, ch'io non so dove mi sia
Per l'allegrezza; che sia si di subito
Loro accaduta fortuna sì grande.
Or questa è ben bella opportunità
D'attaccarla a que' vecchi, e da levare
Fedria da quell'affanno d'ire in traccia
Di ritrovar moneta, perchè non
Debba leccare a suoi pari le scarpe.
E si come gli sono stati dati
Questi danari a mal cuore, così
Non vò che gli abbia a dare indietro. Veggo
Già come farlo. Omai conviemmi fingere
E nuovi gesti e nuovi visi. Mi
Caccerò in questo vicin chiasso, donde
Spunterò poi quando essi usciran fuori,
Mostrandomi mutarmi di proposito
D'ire al mercato, come aveva finto.

## SCENA VII.

### DEMIPHO. PHORMIO. CHREMES.

Dem. D*Iis magnas merito gratias habeo, atque ago:*
*Quando evenere hæc nobis frater prospere.*
*Quantum potest, nunc conveniendus Phormio est,*
*Priusquam dilapidet nostras triginta minas,*
*Ut auferamus.*

Ph. *Demiphonem, si domi est.*
*Visam, ut quod.*
Dem. *At nos ad te ibamus, Phormio.*

Ph. *De eadem hac fortasse causa?*
Dem. *Ita hercle.*
Ph. *Credidi.*
*Quid ad me ibatis? ridiculum: an veremini,*
*Ne non id facerem, quod recepissem semel?*
*Heus, heus, quanta hæc mea paupertas est, tamen*
*Adhuc curavi unum hoc idem, ut mihi esset fides.*

Chr. *Est ne ea ita, ut dixi, liberalis?*
Dem. *Oppido.*
Ph. *Itaque ad vos venio nunciatum, Demipho,*
*Paratum me esse: ubi voltis, uxorem date.*
*Nam omnes posthabui mihi res, ita uti par fuit:*
*Postquam tantopere id vos velle animum animadvorteram.*

Dem. *At hic dehortatus est me, ne illam tibi darem:*
*Nam qui erit rumor populi, inquit, si id feceris?*
*Olim cum honeste potuit, tum non est data:*

*Nunc*

## SCENA VII.

*DEMIFONE, CREMETE, e FORMIONE.*

*Dem.* GRammercè mille volte, e grammercè
Al ciel, Fratello, che ha fatto accaderci
Così bene ogni cosa. Ora è da girsene
Più presto che si può a dar lo assalto
A Formion, prima che gitti i nostri
Trecento scudi; onde possiamo trarglieli
Di mano. *For.* Vò veder se Demifone
Fosse in casa, perchè....
*Dem.* Appunto noi
Siamo avviati Formione a
Cercar te. *For.* Forse per una medesima
Cagione? *Dem.* Certo sì.
*For.* Io già men' era
Avveduto. Or perchè cercar di me?
Oh questa è ben da ridere. Avevate
Paura, ch' io vi piantassi nel ballo,
Dopo aver data la parola? Io sono
Ben povero? ma sempre ho avuto a cuore
L' onore. *Cre.* Non è ella poi gentile,
Come v' ho detto? *Dem.* Certo.
*For.* Eccomi quà
Adunque, Demifone, ad avvisarvi
Com' io son pronto; datemi la sposa
Quando vi piace, perchè ho lasciato,
Com' era pur dovuto, ire ogni cosa;
Quand' io conobbi che avevate tanta
Fretta di questo affare.
*Dem.* Or ti dirò:
Cremete qui m' ha consigliato a non
Dartela; perchè, disse! Oh che volete

Che

*Nunc viduam extrudi turpe est: ferme eadem omnia,*
*Quae tute dudum coram me incusaveras.*

Ph. *Satin' superbe illuditis me?*
Dem. *Qui?*
Ph. *Rogas?*
*Quia ne alteram quidem illam potero ducere:*
*Nam quo ore redibo ad eam, quam contempserim?*
Chr. *Tum autem Antiphonem video ab sese amittere*
*Invitum eam, inque.*
Dem. *Tum autem video filium*
*Invitum sane mulierem ab se amittere.*
*Sed transi sodes ad forum, atque illud mihi*
*Argentum jube rursum rescribi, Phormio.*

Ph. *Quod? nae ego perscripsi porro illis, quibus debui,*
Dem. *Quid igitur fiet?*
Ph. *Si vis mihi uxorem dare,*
*Quam despondisti, ducam sin est, ut velis*
*Manere illam apud te, dos hic maneat,*
*Demipho:*
*Nam non est aequom me propter vos decipi:*
*Cum ego vestri honoris causa repudium alteri*
*Remiserim, quae tantundem dotis dabat.*
Dem. *I hinc in malam rem cum isthac magnificentia,*
*Fugitive: etiam nunc credis te ignorarier,*
*Aut tua facta adeo?*
Ph. *Irritor.* Dem. *Tu ne hanc duceres*
*Si tibi data esset?*
Ph. *Fac periculum.* Dem. *Ut filius*
*Cum*

Che ne dicano e' popoli, se voi
Fate questo? Da prima non si diede
Altrui, quando poteagli onestamente,
Or saria vergognoso il discacciarla
E torla al suo primo marito. Quasi
Son le cose medesime, che voi
Poco fa rinfacciandomi, toccaste
Apertamente. *For.* E con questa bravura
Mi menate pel naso? *Dem.* Perchè ciò?
*For.* Perchè? perchè perdio non potrò avere
Più, nè meno quell'altra. Or con qual fronte
Di zambraccaccia andrò da una, che
Hò dileggiata? *Cre.* E voi potete anche
Dirle, che v'accorgeste, che Antifone
La perde mal volentieri. *Dem.* Il fatto è
Ch'io conosco benissimo, che il mio
Figlio la lascia a malincorpo. Ma
Di grazia, Formione, andate in piazza
A far sì, che mi sieno omai rescritti
Quei danari a mio conto. *For.* Che danari?
In coscienza, che gli ho fatti subito
Girare a miei creditori. *Dem.* Che dunque
Si dee far ora? *For.* Se mi date la
Moglie promessa, io prenderolla; quando
Volete poi ch'ella a voi resti, resti
La dote, o Demifone, appresso me;
Che non è giusto, ch'io per farvi onore
Ne sia pregiudicato; avendo già
Scartata l'altra, da cui mi veniva
La medesima dote. *Dem.* E va in malora
Briccon con queste tue millanterie.
Pensi che faccia nebbia da non essere
Conosciuto co' tuoi bei portamenti?
*For.* Voi mi tirate pe' capegli. *Dem.* La
Torresti ne, s'ella ti fosse data?
*For.* Provate. *Dem.* Per tirarti in casa poi
Mio

*Cum illa habitet apud te, hoc vestrum consilium fuit.*

Ph. *Quæso, quid narras?*

Dem. *Quin tu mihi argentum cedo.*

Ph. *Imo vero, tu uxorem cedo.*

Dem. *In jus ambula.*

Ph. *In jus? enimvero si porro esse odiosi pergitis.*

Dem. *Quid facies?*

Ph. *Ego ne? vos me indotatis modo*
*Patrocinari fortasse arbitramini:*
*Etiam dotatis soleo.*

Dem. *Quid id nostra?*

Ph. *Nihil.*
*Hic quandam noram, cujus vir uxorem.*

Chr. *Hem.*

Dem. *Quid est?* Ph. *Lemni habuit aliam.*

Chr. *Nullus sum.* Ph. *Ex qua filiam.*
*Suscepit: & eam clam educat.*

Chr. *Sepultus sum.*

Ph. *Hæc adeo ego illi jam denarrabo.*

Chr. *Obsecro,*
*Ne facias.* Ph. *O, tun' is eras?*

Dem. *Ut ludos facit.*

Chr. *Missum te facimus.*

Ph. *Fabulæ.*

Chr. *Quid vis tibi?*
*Argentum quod habes condonamus te.*

Ph. *Audio:*
*Quid vos (malum) ergo me sic ludificamini,*
*Inepti, vestra puerili sententia;*
*Nolo, volo, volo, nolo rursum cedo, cape:*
*Quod dictum indictum est: quod modo erat ratum, irritum est.*

Chr.

Mio figlio seco: questo era il disegno
Vostro.

*For.* Di grazia, che mi dite voi?

*Dem.* Oh dammi i miei danari, se ti piace.

*For.* Oh se' vi piace datemi la moglie.

*Dem.* Andiamo alla Giustizia.

*For.* alla Giustizia?
Affè di Dio, se mi seccate troppo
Il forame, *Dem.* Che farai tù?

*For.* Io ne?
Voi vi credete ch' io protegga solo
Quelle che sono senza dote; ma
Io vi so dir, che so difender anche
Quelle che son dotate. *Dem.* E ciò che importa
A noi? *For.* Niente. Io ben conosco qui
Una certa signora, il cui marito
Aveva in Lenno . . . *Cre.* Oh.

*Dem.* Che vuol dir? *For.* un' altra
Moglie. *Cre.* Son rovinato. *For.* Dalla quale
Ebbe una figlia, e l'allevò a cheto.

*Cre.* Io son di là da morto.

*For.* Io voglio certo
Narrare a lei le belle orrevolezze
Di lui. *Cre.* Non far questo di grazia.

*For.* Te.
Siete voi forse quello? *Dem.* Or ecco come
Ci beffa. *Cre.* Noi lasciamti in pace.

*For.* Baje.

*Cre.* Che cosa vuoi di più? Noi ti facciamo
Un presente di que' danari che
Tu hai. *For.* Or bene; cacasangue vi
Venga, perchè mi state dileggiando
Rimbambiti, con vostre frascherie.
Nò, sì, sì, nò, da quì, tiello; e il detto
E' per non detto; e or volete una
Cosa, or un' altra.

*Cre.*

Chr. *Quo pacto, aut unde hæc hic rescivit.*

Dem. *Nescio,*
*Nisi me dixisse nemini, id certo scio.*
Chr. *Monstri, ita me dii ament, simile.*
Ph. *Injeci scrupulum.*
Dem. *Hem*
*Hicine, ut a nobis hoc tantum argenti auferat,*
*Tam aperte irridens? emori hercle satius est:*
*Animo virili præsentique ut sis, para.*
*Vides tuum peccatum esse delatum foras,*
*Neque jam id celare posse te uxorem tuam:*
*Nunc quod ipsa ex aliis auditura est, Chreme.*
*Id nosmet indicare placabilius est.*
*Tum hunc impuratum poterimus nostro modo*
*Ulcisci.*

Ph. *Atat, nisi mihi prospicio, hæreo:*
*Hi gladiatorio animo ad me effectant viam.*
Chr. *At vereor, ut placari possit.*
Dem. *Bono animo es.*
*Ego redigam vos in gratiam, hoc fretus, Chreme,*
*Cum e medio excessit, unde hæc suscepta est tibi.*

Ph. *Ita ne agitis mecum? satis astute aggredimini:*
*Non hercle ex re istius me instigasti, Demipho:*
*Ain' tu ubi peregre tibi quod libitum fuit feceris,*
*Neque hujus sis veritus fœminæ primariæ,*
*Quin tu novo modo ei faceres contumelias:*
*Venias nunc precibus lautum peccatum tuum?*
*Hisce ego illam dictis ita tibi incensam dabo,*
*Ut ne restinguas, lacrumis si extillaveris:*

Dem.

*Cre.* Come ha risapute
Costui queste particolarità?
*Dem.* Io non lo sò; sò ben ch'io non n'ho fatto
Parola con alcuno.
*Cre.* Perdio questa
E' una maraviglia. *For.* Ho messo loro
La pulce negli orecchi. *Dem.* Umbè, abbiamo
A comportar, che chi ci ha ingojati
Tanti danari anche ci dia la baja
Apertamente. Egli è meglio morire
Senza dubbio. Fate animo da uomo,
E da lione. Le vostre magagne
Sono già in chiaro, e sarebbe pazzia,
Se voi credeste di poter celarle
A vostra moglie. Ora; Cremete, ella
Si queterà più facilmente, udendo
Da noi, quel ch'ella dee già udir per altre
Bocche; e allora prenderem vendetta
A nostra soddisfazione di questo
Ribaldonaccio.
*For.* Oimè s'io non provveggo
A' casi miei, è da temere, e' vengono
Via come due serpenti in caldo.
*Cre.* Io temo
Che non potremo poi quetarla. *Dem.* Siate
Di buona voglia; Ch'io vi farò fare
La pace insieme, massime, Cremete
Essendo morta colei, d'onde aveste
Questa figliuola. *For.* O là in questa forma
Trattate meco. Mi assalite bene
Da gatte vecchie. Ma vi giuro io,
Demifon, che lo avermi stuzzicato
Saprà d'aglio a costui. E voi, sapete,
Che in viaggiando avete dato pasto
Ad ogni voglia, e senza aver rispetto
A questa donna, fior di nobiltà,

Che

Dem. *Malum, quid isti* Dii *Deæque omnes duint:*
*Tanta ne effectum quemquam hominem esse audacia?*
*Non ne hoc publicitus scelus hinc deportarier*
*In solas terras?*
Chr. *In id redactus sum loci,*
*Ut quid agam cum illo, nesciam prorsus.*
Dem. *Ego scio:*
*In jus eamus.* Ph. *In jus? huc si quid lubet.*

Dem. *Assequere, ac retine, dum huc ego servos evoco.*
Chr. *Etenim nequeo solus: accurre huc.*
Ph. *Una injuria est*
*Tecum.* Chr. *Lege agito ergo.*
Ph. *Altera est tecum, Chreme:*
Dem. *Rape hunc.*
Ph. *Ita ne agitis? enimvero*
*voce est opus:*
*Nausistrata, exi.* Chr. *Os opprime.*
Dem. *Impurum vide*
*Quantum valet.* Ph. *Nausistrata, inquam.*
Chr. *Non taces?* Ph. *Taceam?*
Dem. *Nisi sequitur, pugnos in ventrem ingere, vel oculus exclude?*

Ph. *Est, ubi vos ulciscar, locus;*

SCE-

Che le faceste a dritto, e a torto mille
Scorni; verrete adesso per lavare
Con le preghiere il vostro fallo? Io
Certo con le parole voglio accendere
Un foco in petto a lei, che non potrete
Smorzarlo, se vi distillaste in lagrime.

*Dem.* Doh, che ti possa divorare il fistolo.
Si può egli pensar che ci sia un uomo
Impastato di tanta petulanza?
Non merita il gaglioffo esser dannato
Dal pubblico a marcire in un deserto?

*Cre.* Io son ridotto a tal, che non so come
Vincere, nè patteggiar con costui.

*Dem.* Lo so ben io; andiamo alla Giustizia.

*For.* Alla Giustizia? In questa casa venga
Chi vuol da me qualche cosa.

*Dem.* Seguitelo
E tenetelo fermo, che io intanto
Chiamerò i servi. *Cre.* Non posso io solo.
Accorrete accorrete. *For.* Me n'avete
A pagar una. *Dem.* E tu ricorri agli
Statuti. *For.* E voi Cremete, un'altra.

*Dem.* Sù
Piglia costui. *For.* A questo modo si
Fà; quì bisogna alzar la voce. Uscite,
O Nausistrata, uscite. *Cre.* Su turategli
La bocca tosto. *Dem.* Deh vedi, se l'asino
Ha baldanza. *For.* O là dico, Nausistrata.

*Cre.* Non vuoi tacer nò? *For.* Perchè tacerò?

*Dem.* Sennon vi segue sfondategli la
Pancia a furia di pugna; o pur cavategli
Un occhio.

*For.* or ecco, che siam giunti a tale
Che vi posso pagare d'ogni cosa.

## SCENA VIII.

### NAUSISTRATA. CHREMES. PHORMIO. DEMIPHO.

Na. Q*Uis nominat me?*
Ch. *Hem.* Na. *Quid isthuc turbæ est obsecro, Mi vir?* Ph. *Hem, quid nunc obticuisti?*

Nau. *Quis hic homo est?*
*Non mihi respondes?*
Ph. *Hiccine ut tibi respondeat, Qui hercle ubi sit, nescit?*
Chr. *Cave isti quicquam credas.*
Ph. *Abi: tange: si non totus friget, me eneca.*

Chr. *Nihil est.*
Nau. *Quid ergo est? quid isthuc narrat?*
Ph. *Jam scies.*
*Ausculta.* Chr. *Pergin' credere?*
Na. *Quid obsecro*
*Huic credam, qui nihil dixit?* Ph. *Delirat miser*
*Timore.* Nau. *Non pol temere est, quod tu tamen times.*

Chr. *Ego ne timeo?*
Ph. *Recte sane, quando nihil times.*
*Et hoc nihil est quod ego dico, tu narra.*

Dem. *Scelus,*
*Tibi narret?* Ph. *Eho tu, factum est abs te sedulo*
*Pro fratre.* Na. *Mi vir, non mihi narras?*
Chr. *At.* Nau. *Quid at?*
Chr. *Non opus est dicto.*

Ph.

## SCENA VIII.

*NAUSISTRATA*, *CREMETE*, *FORMIONE*, *e* *DEMIFONE*.

*Nau.* CHI m' ha chiamato?
*Cre.* Oimè. *Nau.* Di grazia, il mio
Marito, che romore è questo: *For.* Ora
Che fan le vostre ciance?
*Nau.* Chi e costui?
Non rispondete?
*For.* So dire, ch' egli è
Sul rispondere; e' sa ben dove s' abbia
Il capo. *Cre.* Io vi do avviso di non credergli
Cosa alcuna. *For.* Accostatevi un po a lui;
E sennon è come il ghiaccio, uccidetemi.
*Cre.* Non gli crediate.
*Nau.* Che è dunque ciò?
Che dic' egli? *For.* Saprete: udite pure.
*Cre.* E voi gli date orecchio ancora?
*Nau.* A che?
Se ancor non aprì bocca? *For.* il poveretto
E' fuor di se per terrore. *Nau.* Non debbe
Esser questo bugia affatto affatto;
Quando n' avete voi tanta paura.
*Cre.* Io n' ho paura?
*For.* Or bene, se voi non
Temete, e se è cosa da poco quella
Ch' io dico, raccontatela ora voi.
*Dem.* Briccone, vuoi che la racconti a te?
*For.* Voi non entrate quì, che siete troppo
Suo partigiano.
*Nau.* Non la dite a me,
Marito? *Cre.* Ma. *Nau.* Che ma?
*Cre.* Non è or tempo.

Ph. *Tibi quidem: at scito huic opus est.*
*In Lemno.*

Chr. *Hem quid ais?*

Dem. *Non taces?*

Ph. *Clam te.*

Chr. *Hei mihi:*

Ph. *Uxorem duxit.*

Na. *Mi homo, Dii melius duint.*

Ph. *Sic factum est.*

Nau. *Perii, misera.*

Ph. *Et inde filiam*
*Suscepit jam unam, dum tu dormis.*

Ch. *Quid agimus?*

Nau. *Pro Dii immortales, facinus indignum, & malum.*

Ph. *Hoc actum est.*

Nau. *An quicquam hodie est factum indignius?*
*Qui mihi, ubi ad uxores ventum est tum fiunt senes.*
*Demipho, te appello: nam me cum hoc ipso distædet loqui.*
*Hæccine erant itiones crebræ, & mansiones diutinæ.*
*Lemni? hæccine erat, quæ nostros fructus minuebat utilitas?*

Dem. *Ego, Nausistrata, esse in hac re culpam meritam non nego.*
*Sed eam, quin sit ignoscenda.*

Ph. *Verba fiunt mortuo:*

Dem. *Nam neque negligentia tua, neque id odio fecit tuo.*
*Vinolentus, fere ab hinc annos quindecim, mulierculam*
*Eam compressit, unde hæc nata est: neque post illam,*

*For.* Nò che voi la diciate; ma è ben tempo
Ch' ella la senta. Ei dunque in Lenno ...
*Cre.* Oh dico
Che diavol cianci?
*Dem.* Tu non vuoi star cheto?
*For.* Senza vostra saputa ...
*Cre.* Oh tristo a me?
*For.* Presesi un' altra moglie.
*Nau.* Il Ciel mi guardi
Da questo danno, o fratel mio.
*For.* L' è stata
Come vi dico. *Nau.* O rovinata me!
*For.* E da lei ebbe una figliuola, mentre
Voi stavate dormendo i vostri sonni.
*Cre.* Che s' ha da far?
*Nau.* Poter di Dio, che cosa
Scellerata e perversa? *For.* Or son pago.
*Nau.* Dappoichè il mondo è mondo, s' è più mai
Udito peggio? quando sono poi
A lato delle mogli, vengon vecchi.
A voi mi volgo, Demifone, ch' io
Ho noja nel parlar quì con costui;
Queste eran quelle sue spesse girate
A Lenno? Questa quella calamità
Che lo tirava là? Questo quel poco
Utile dell' entrate? *Dem.* Io non vi nego,
Nausistrata, che la sua non sia colpa;
Ma è colpa da scusarsi.
*For.* Voi parlate
A un marmo. *Dem.* Mentr' egli non fè già
Per farvi scorno, o per avervi in odio;
Ma son quindici anni che una volta,
Caldo dal vino, sdrucciolò con una
Donnicciuola di cui ebbe costei,

*illam unquam attigit.*

*Na mortem abiit: e medio abiit, qui fit in re hac scrupulus.*

*Quamobrem te oro, ut alia tua facta sunt, æquo animo hoc feras.*

Nau. *Quid ego æquo animo? cupio, misera, in hac re jam defungier.*

*Sed quid sperem? ætate porro minus peccaturum putem?*

*Jam tum erat senex, senectus si verecundos facit.*

*An mea forma, atque ætas nunc magis expetenda est, Demipho?*

*Quid mihi nunc adfers, quamobrem expectem, aut sperem porro non fore?*

Ph. *Exequias Chremeti, quibus est commodum ire, jam tempus est.*

*Sic dabo: age nunc, age, Phormionem qui volet, lacessito:*

*Faxo tali eum mactatum, atque hic est, infortunio.*

*Redeat sane in gratiam, jam supplicii satis est mihi.*

*Habet hæc, ei quod, dum vivat, usque ad aurem obganniat.*

Nau. *An meo merito credo? quid ego nunc commemorem, Demipho,*

*Singulatim, qualis ego in hunc fuerim.*

Dem. *Novi æque omnia*

*Tecum.* Nau. *Meriton' hoc meo videtur factum?*

Dem. *Minime gentium:*

*Verum quando jam accusando fieri infectum non potest,*

*Ignosce, orat: confitetur: purgat: quid vis amplius?*

Ph.

E più da indi in poi non le ripose
Adosso un dito. Ell' ha di già nettato
Il mondo. Ed ecco tolta a questo modo
Ogni difficoltà: sicchè vi prego
A sorpassar con generosità
Questa cosa; si come vi diè l'animo
Di contenervi in altre occasioni.

*Nau.* Con generosità eh? Io desidero,
Meschina a me, che vorrei morire ora;
Posso io sperar più ch'ei venga vecchio,
E muti vezzo? anche allora era vecchio,
Se pur vecchiezza fa gli uomini onesti.
Ditemi, Demifone, ha egli adesso
Da idolatrar più che allora le mie
Bellezze, e l'età mia? Che ragion mi
Allegate voi mai, perch'io lo aspetti,
O lo speri miglior nell'avvenire?

*For.* Cremete è sulla bara, e chi vuol fargli
L'essequie, venga innanzi. Orsù via chi
Si sente d'attaccarla con Formione,
Io gli farò servigio, come ho fatto
Ora a costui. Torni quanto gli piace
In grazia della moglie. Io per me ebbi
Il mio avere; poichè costei avrà
Materia di brigarlo in vita sua.

*Nau.* Forse m'ho meritato io tal cosa?
Che accade, o Demifon, ch'io vi racconti
Ora a puntin quel che ho fatto per lui?

*Dem.* Io lo so quanto voi.
*Nau.* Sembravi ch'egli
Mi rimeriti bene? *Dem.* Certo no.
Ma quando il rampognarlo non può fare
Che l'error non sia error, deh perdonategli.
Ei ve ne prega, lo confessa, si

Ph. *Enimvero priusquam hæc det veniam, mihi prospiciam & Phædriæ,*
*Heus, Nausistrata, priusquam huic respondeas temere, audi.*
Nau. *Quid est?*
Ph. *Ego minas triginta per fallaciam ab illo abstuli, Eas dedi tuo gnato: is pro sua amica lenoni dedit.*

Chr. *Hem, quid ais?*
Nau. *Adeon hoc indignum tibi videtur, filius Homo adolescens, si habet unam amicam, tu uxores duas?*
*Nihil pudere? quo ore illum objurgabis? responde mihi.*
Dem. *Faciet ut voles.*
Nau. *Imo ut jam scias meam sententiam, Neque ego ignosco, neque promitto quicquam, neque respondeo,*
*Prius quam gnatum video: ejus judicio permitto omnia:*

*Quod is jubebit faciam.* Ph. *Mulier sapiens es, Nausistrata.*
Nau. *Satis tibi est?*
Ph. *Imo vero pulchre discedo, & probe, Et præter spem.* Nau. *Tu tuum nomen dic quod est.* Ph. *Mihin'? Phormio,*
*Vestræ familiæ hercle amicus, & tuo summus Phædriæ.*
Nau. *Phormio, at ego æcastor posthac tibi, quod potero, & quæ voles*
*Faciamque, & dicam.*
Ph. *Benigne dicis.* Nau. *Pol meritum est tuum.*

Ph.

Scusa; che mai volete di vantaggio?
*For.* Avanti, che costei ceda, voglio io
Avanzare terreno per me, e per
Fedria: eh dico, Nausistrata, sentite
Mo prima, che senza pensarvi su
Rispondiate a costui. *Nau.* Cosa volete?
*For.* Io gli ho cavati di mano trecento
Scudi a forza di giri, e dati a vostro
Figlio, che gli rimise ad un mezzano
Per comperarsi una sua amica.
*Cre.* Oimè
Che di tu? *Nau.* Vi par egli la gran cosa;
Che nostro figlio in sua gioventù, abbia
Un'amante, e voi pur che aveste due
Mogli, e non iscoppiate di vergogna?
E con qual faccia volete voi fargli
Rabbuffo? rispondetemi? *Dem.* Via egli
Farà come vi piace. *Nau.* Anzi ho a dirvi
Che io non ho pensier di perdonargli
Per nulla, nè promettergli, o rispondergli
Voglio nulla, se prima non riveggo
Mio figlio, però ch'io voglio rimettermi
Al parer suo; e quel ch'egli vorrà
Farò. *For.* Voi siete Nausistrata saggia
Via più che gli statuti.
*Nau.* Bastavi egli
Così? *For.* Anzi mi parto con onore
E con vantaggio inaspettato. *Nau.* Ditemi,
E come vi chiamate? *For.* Io? Formione.
Servo vero perdio di casa vostra.
E che darei per Fedria tutto il sangue.
*Nau.* Formion, da qui innanzi in verità
In quel ch'io possa, e mi accenniate, sono
Per servirvi di coppa, e di coltello.
*For.* Voi siete troppo cortese. *Nau.* Lo stimo,
In coscienza mia merito vostro.

*For.*

Ph. *Vin' primum hodie facere, quod ego gaudeam, Nausistrata,*
*Et quod tuo viro oculi doleant?* Nau. *Cupio.*
Ph. *Me ad cœnam voca.*
Nau. *Pol vero voco.*

Dem. *Eamus intro hinc.*
Nau. *Fiat, sed ubi est Phædria Judex noster?*
Ph. *Jam hic faxo aderit. Vos valete, & plaudite.*

FINIS.

*For*. Volete cominciare oggi, Nausistrata,
A farmi cosa grata, e a dar fastidio
Al marito? *Nau*. Io si.
*For*. Chiamatemi a
Cena con voi. *Nau*. sei tu degli invitati;
Non accade altro.
*Dem*. Adunque andiamo in casa.
*Nau*. Si; ma dove sie Fedria, il nostro Giudice?
*For*. La cura è mia; io farò tosto ch' egli
Sia quì. Voi altri intanto rimanetevi
In pace, e fate segno d'allegrezza.

IL FINE.

## PROTESTA.

Ogni qualunque eſpreſſione di Deità, che poteſſe in qualunque ſiaſi modo le Cattoliche orecchie offendere, non per altro motivo è detta, che per iſpiegare il ſenſo Latino, ſpettante alle ſavoloſe Deità, della notificazion delle quali nulla deve riſentire chi vive, e vuol morir nel grembo di S. Madre Chieſa Cattolica Apoſtolica Romana, come ſi dichiara chi queſte Commedie traduſſe.